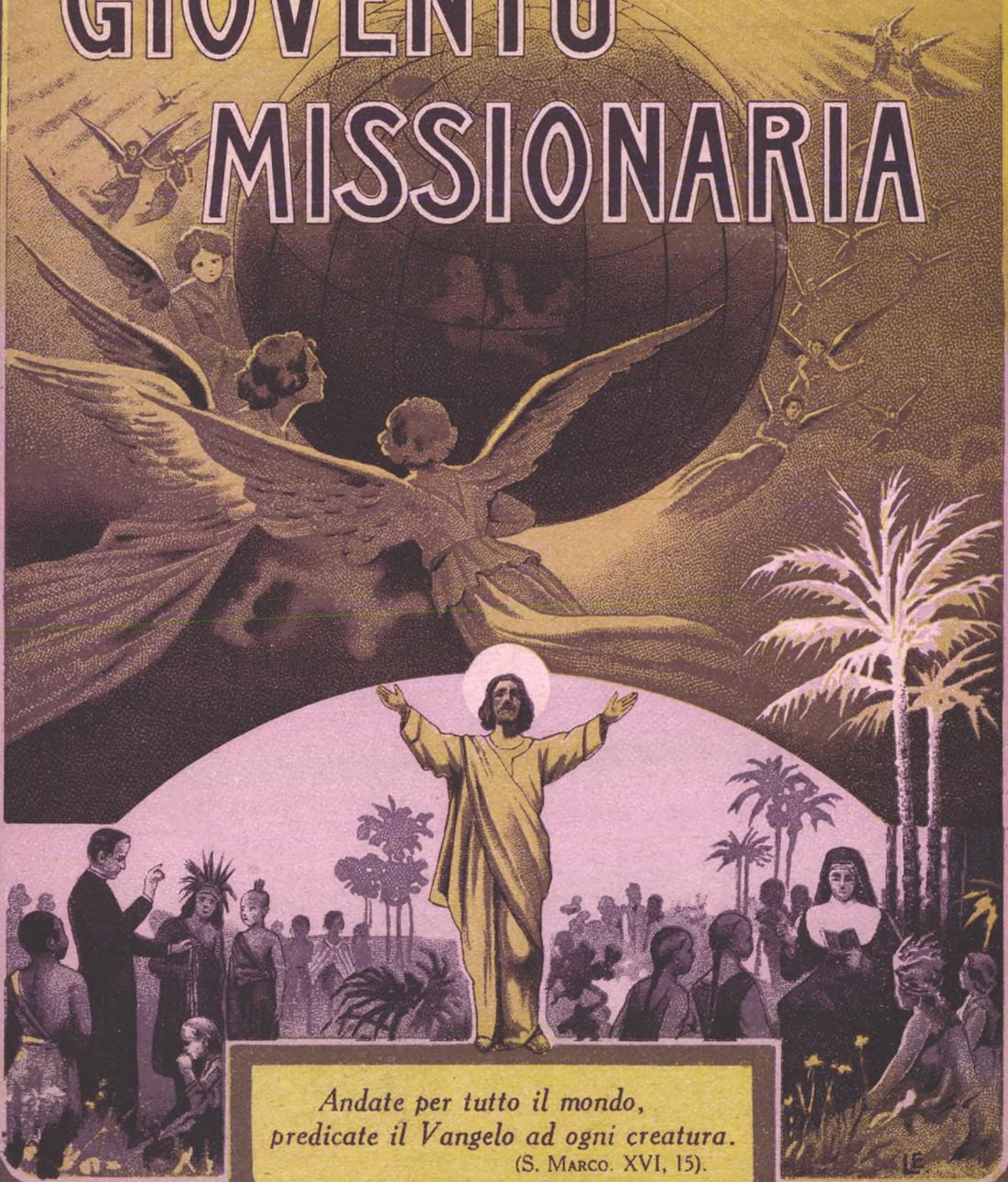


GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI:

ANNUALI: Italia	L. 5 —	SEMESTRALI: Italia	L. 3 —
Estero	„ 8 —	Estero	„ 4,50

ABBONAMENTI.

Sono esauriti i numeri di Aprile e Maggio (4 e 5) del 1925: gli abbonamenti decorrono dal mese in cui sono effettuati.

I nostri amici ci procurino abbonamenti semestrali (da **Luglio a Dicembre: L. 3**).

La Direzione, all'iniziarsi del **secondo semestre**, rinnova a tutti la preghiera di adoperarsi per nuove conquiste alla causa missionaria. Un abbonato nuovo è un nuovo amico delle Missioni salesiane.

Gli abbonamenti si inviino alla Direzione di **GIOVENTÙ MISSIONARIA - Via Cottolengo, 32 - Torino (9)**.

Avvertenza.

Il presente numero è “doppio”, e vale per **Luglio e Agosto**: abbiamo preso questa decisione per anticipare nei prossimi mesi la pubblicazione del periodico. Finora uscì il 24 del mese: speriamo, da **Settembre** in poi, poterlo far pervenire ai nostri lettori **nella prima settimana di ogni mese**.

Offerte pervenute alla Direzione:

a) PER LE MISSIONI.

Sig.na Solavaggioni (Torino), L. 5. — Una camerata del Seminario di Nepi (Roma), 12. — Ragazzi di Formigine nel giorno della loro prima Comunione offrono L. 10 ai loro fratellini dell'India. — Elsa Matucci (Pisa), 10 raccolte fra le compagne di catechismo. — Can. Egidio Ruggeri (Nepi) dal salvadanaio, 45 a mezzo di S. E. Mons. Olivares. — Mons. Fiorenzo Castagnotti (La Morra) offerta degli alunni del Ricreatorio S. Luigi, 26. — D. Annibale Santoro (Napoli) a nome del Comitato Missionario, 52. — D. Luigi

Montuschi (Corigliano) dal salvadanaio Missionario, 50. — Ada Manara (Cellio-Breia) per la chiesetta di D. Fergnani, 5. — Sig. Cattabini (Perosa), 20. — Sig.na Camusso Elena (Perosa), 10. — N. N. (Lugo) a mezzo del Direttore Ist. Sales., 150. — Insegn. Giovannina Bussi-Bonomi (Cassolnovo), 33. — offerta dei piccoli scolaretti della III Elem. — Lucia Stivaletti (Roma), 20. — Umberto Chiavo (Roma), 21. — Oratorio Sales. (Trieste), 400: raccolte in teatro, 215; Oratorio femm., 65; Circolo *Savio D.*, 59,50; Circolo sportivo *Salus*, 18,90; Sig.a Hamerle Luigia, 10; Sig. Parola, 10; Fiangiaco Alcide, 10; Ficich Giov., 5; Sig. Contento, 5; Famiglia Vrsnich, 10; famiglia De Manzano, 8.



SOMMARIO: *D. G.*: L'Opera di S. Pietro Apostolo pel Clero indigeno. - **Le Missioni Salesiane**: (CINA): *A. Terpin*: Visita a una pagoda. *D. G. Cucchiara*: A shang ku e A mei moi, sposi. *D. Pedrazzini*: Una mossa sbagliata. - (INDIA): *Sr. Caterina M.*: Un'orfanella di Tanjore. - (ASSAM): *D. S. Ferrando*: Padre, per carità, dammi il battesimo. - *Suor I. Vallino*: La nostra cucina. - **Piccole notizie missionarie**. - **Avventure e Racconti**: La pazienza vittoriosa di una ex digiunante cinese. - *G.*: Nung-Tri-Cao. - **Echi delle Missioni Cattoliche**. - Giglio d'oro. - **Dalle Riviste Missionarie**. - **Azione giovanile per le Missioni Salesiane**. - **Romanzo**: *G. Cassano*: I pirati del Kwang-Toung.

L'Opera di S. Pietro Apostolo pel Clero indigeno

Ha un programma ben definito, che dovrebbe attirare l'attenzione di tutti i buoni cattolici, interessati allo sviluppo delle Missioni.

Trovare nelle singole regioni tra i convertiti gli elementi d'un clero indigeno che assicuri la stabilità delle conquiste fatte e permetta ai missionari di continuare la loro marcia più avanti, ecco lo scopo dell'Opera. E importa arrivare a questo risultato al più presto per non trovarsi poi in una inevitabile lentezza nell'evangelizzazione del mondo e non riesca dannosa per la Chiesa e per le anime.

Quel che diceva l'esploratore Camerun a proposito dell'Africa: — « Non sono i discorsi che potranno rigenerare l'Africa, ma gli atti. Che ognuno di coloro che credono di poter dare una mano, la diano. Non tutti possono viaggiare, essere apostoli o negozianti; ma ciascuno può dare una cordiale assistenza agli uomini che la vocazione e

l'abnegazione spinge in luoghi sconosciuti » — si può ripetere specialmente dell'Opera delle Missioni.

A ciò mira l'appello di un vescovo missionario, Mons. De Guébriand, ai Cattolici Francesi e che dovrebbe giungere al cuore di tutti i cattolici del mondo.

« È duopo che sappiate che il progresso dell'evangelizzazione del mondo è arrivato a un momento critico della sua storia.

» I missionari che lavorano alla conversione dei popoli pagani non possono più proseguire la loro marcia conquistatrice se voi non date loro i mezzi per reclutare intorno a sè, dal seno delle stesse famiglie convertite, gli ausiliari che debbano aiutarli nelle loro opere già schiaccianti e che domani sarà loro impossibile di sostenere oltre.

» È necessario e della massima urgenza che essi possano organizzare attorno a sè un clero indigeno e fondare allo scopo grandi e piccoli seminari.

» È necessario a qualunque costo: è questione di vita o di morte.

» Calcolate infatti. La Cina essa sola fornisce alla Chiesa 100.000 nuovi figli all'anno in media. È forse eccessivo ammettere che tutte insieme le missioni ne forniscano 400.000? Per 400 mila cristiani praticanti, è forse esagerato reclamare 400 preti? No, certo: è il minimo. Se occorrono 400 preti di più ogni anno, oltre l'effettivo dei missionari che dev'essere mantenuto, ce ne vorranno dunque 800 al secondo anno, 2000 al quinto: in 25 anni 10.000! Dove trovarli? È già assai domandare all'Europa e all'America di mantenere il numero dei missionari presenti; domandare le migliaia di preti supplementari è semplicemente chimerico.

» È duopo scegliere: o cessare di convertire i pagani — o trovare sul luogo fra i convertiti, gli elementi del clero che occorrono per assicurare i risultati acquisiti e permettere ai missionari di continuare la loro marcia innanzi. È ciò possibile? Sì, perchè è già un fatto realizzato, e nell'insieme delle Missioni, i grandi e piccoli seminari sono in stato di fornire quasi 200 preti indigeni all'anno. Ce n'è d'avanzo per provare che la cosa è possibile: ma è troppo poco e la sproporzione tra il numero dei neofiti e quello dei preti va sempre più aumentando, e il missionario è sopraffatto, e l'apostolato ne soffre. Quando un cattolico si stupisce della lentezza del progresso delle missioni, non cerchi miglior ragione di questa.

» Ecco perchè il Papa ha fondato l'Opera di S. Pietro apostolo! Finora Roma non aveva adottato ufficialmente che due opere missionarie: la *Propagazione della Fede* e la *Santa Infanzia*. Ora ne ha tre.

» ... I cattolici comprendano che ogni Missione che vuol vivere, non deve accontentarsi di battezzare i bambini e catechizzare gli adulti, ma deve ancora prepararsi dei sacerdoti ».

Tutte le Società e Congregazioni Missionarie tendono già a questa mèta da tempo; ma debbono, come si dice, fare il passo secondo la gamba — andare avanti in proporzione dei mezzi di cui dispongono. Se questi fossero un po' più abbondanti, come progredirebbe l'impresa! Quante vocazioni sacerdotali sarebbero assicurate alle Missioni!

L'appello di Mons. De Guébriand è completato da quello dei missionari: lo stesso giorno che lo leggevo sull'*Echo des Missions Africaines* mi perveniva quest'altro dalla Cina lontana. È il nostro missionario D. Barberis che mi scriveva così:

— Avrei tre bravi giovani per nome *A sin*, *A ten ku*, *A vong ku*, rispettivamente di 12, 15 e 16 anni, i quali — a mio giudizio — hanno vocazione allo stato ecclesiastico e la stoffa per diventare buoni sacerdoti. Chi me li potrebbe mantenere agli studi fino all'ordinazione sacerdotale? Occorrerebbero 600 lire annue per ciascuno...

Chissà che qualcuna delle tante zelanti sezioni missionarie, sparse nel mondo, leggendo, non senta la buona ispirazione di intraprendere con coraggio quest'opera buona! Con un po' di buona volontà non sarebbe difficile raccogliere la somma richiesta: un trattamento, una lotteria o altro di simile assicurerebbe alla Chiesa un missionario di più.

D. G.

Tra le statistiche.

LA RELIGIONE CATTOLICA NEL MONDO.

Le statistiche dello sviluppo delle religioni nel mondo assegnano: ai Cristiani 722 milioni di credenti; agli Infedeli 1070 milioni di aderenti a varie religioni. Il blocco più compatto e numeroso è dato dal cattolicesimo che conta da solo circa 402 milioni: presa da sola la Religione Cattolica è la più diffusa di tutte, nessun'altra religione ha tanti aderenti.



DALLA CINA

Visita a una pagoda.

Le giornate precedenti piovigginose sembravano volerci negare un cielo sereno; pur tuttavia, attendemmo con ansia il sorgere di quel giorno tanto vagheggiato nella nostra mente che ci doveva scoprire un nuovo lato della vita e delle credenze religiose di questo popolo. L'alba sorse triste e minacciosa, vincendo a stento i densi strati di nubi che coprivano l'orizzonte e noi scendemmo in chiesa per cibarci del pane degli Angeli. Terminato il S. Sacrificio ci attendeva un'abbondante colazione, poichè lungo il tragitto non avremmo avuto comodità di ristorarci.

Detta un « Ave » alla Madonna, ponemmo così la nostra passeggiata sotto la sua protezione, ci portammo al fiume quando il sole indorava con i primi raggi le nubi, che andavano man mano diradandosi. Al fiume benchè l'ora fosse più che mattiniera trovammo i soliti barcaiuoli pronti a traghettarci. Scendemmo su una barca, capace di contenerci tutti e dati gli ultimi addii ad alcuni dei nostri, che, per le loro condizioni, non potevano permettersi un tale strapazzo, ma che però ci avrebbero raggiunti a metà cammino andando in ferrovia, ci allontanammo dalla riva al canto dell'inno di Don Bosco. Alle prime note di quel canto quei della riva risposero anch'essi e i due cori s'intrecciarono mirabilmente in uno solo che andò man mano affievolendosi in mezzo a quelle sponde deserte.

Tratti dal canto che ci fece ricordare Torino, e che ci portò ai piedi della tomba del Padre, non ci eravamo accorti che la barca trascinata dalla corrente, veniva sospinta verso il punto di confluenza dei due fiumi. Non senza una viva inquietudine andammo incontro ai gorghi d'acqua fangosa formati dalle due correnti. Ma fu un solo istante poichè la mano esperta del barcaiuolo ben presto ci trasse dal centro di quella corrente impetuosa e ci portò alla riva. Attraversati i banchi di sabbia c'inoltrammo in mezzo alle

risaie e ai campi brulli ed incolti. La giornata era fredda, e il cielo, benchè si fosse alquanto rasserenato, continuava ad essere una continua minaccia. Ciò nonostante l'allegria più schietta regnava nella nostra piccola brigata, che sola, in mezzo a quella solitudine faceva echeggiare di canzoni, di schiette risate le colline circovicine. Non tardammo molto a raggiungere la strada ferrata, unico vestigio di civiltà europea che ci faceva ricordare i nostri paesi lontani, e, seguendo il suo corso ci dirigemmo alla volta di Ma-pà località distante circa 20 e più km.

Il sole era già alto quando sentimmo in lontananza il fischio del treno che doveva portare i nostri compagni invalidi. Abbandonata per un istante la linea, salimmo su un rialzo per poter con più agio salutare gli amici. Già la vaporiera sbuffante e traballante sulle rotaie stava per passarci innanzi, già si vedevano sventolare i cappelli dai finestrini (che per comodità dei viaggiatori sono sempre senza vetro anche nel più rigido inverno) quando un grido, *W. Don Bosco* echeggiò da ambe le parti. Ebbimo appena il tempo di salutarci che ormai tutto era scomparso perdendosi dietro dense nubi di fumo.

Seguimmo con lo sguardo il treno che veloce veloce si allontanava fino a perdersi in un punto dell'orizzonte. La stanchezza ormai si faceva sentire e la via da percorrere era ancora lunga. Nonostante questa poco lieta prospettiva, ripigliammo il cammino con replicata lena.

L'occhio nostro nel frattempo veniva ricreato da frequenti cambiamenti di paesaggio: ora ci facevan corona collinette spoglie di vegetazione, sparse di rocce o di terra rossastra, ora si stendevano di qua e di là della linea campi e risaie con gruppi di alberi disseminati nella pianura, che nascondevano con il loro fogliame le povere case dei contadini e in fine l'occhio nostro si perdeva su lande estese cosparse di pochi arbusti, tra i quali emergeva di tratto in tratto qualche tomba abbandonata.

Eravamo già da quattro ore in cammino quando scorgemmo da lontano le prime casu-

pole di *Ma-pà* e la stazione. *Ma-pà* è un piccolo centro di 5000 anime adagiato ai piedi di un massiccio posto tra il fiume e la linea ferroviaria. Alcune belle costruzioni come i *Vi* (castelli di rifugio) e le *pagode*, e la *tai kai* (via principale) pulita (cosa ben rara in Cina) e fiancheggiata da negozi dànno a quella cittadina un aspetto grazioso e giocondo.

Alla stazione ci attendevano i compagni, giunti prima e con essi ripigliammo il cammino. Non entrammo in città, ma costeg-

recandosi ad *Hoshi* per la scuola, fu circondato in pieno giorno sulle rive del fiume da cinque individui, sconosciuti, vestiti alla militare ed armati di rivoltelle. Invitato a seguirli, gli fu giuocoforza tener loro dietro e messo su una barca, già preparata fu condotto appunto nei dintorni di *Ma-pà*. Colà custodito notte e giorno da una buona guardia, trascorse più settimane: di notte tra le tenebre più fitte e lo scrosciare della pioggia veniva condotto or in questa or in quella caverna per tema che si venisse a scoprire



... Ci si presentò ai nostri occhi un altro viale con in fondo una magnifica scalinata, ombreggiata anch'essa d'alberi giganteschi...

giata ancora un po' la strada ferrata, ci portammo dalla parte opposta. Anche qui le solite scene, i soliti paesaggi. Brevi pianure separate qua e là da colline e collinette, cinte da monti che nel loro aspetto brullo e selvaggio mi ricordavano le nostre montagne del Carso. Tra quelle rocce nude e spoglie di vegetazioni s'intravedeva di tratto in tratto qualche fenditura, qualche crepaccio che la nostra fantasia giovanile scambiò per nascondigli di tigri e di pirati. E infatti se nulla avevamo da temere da parte delle tigri vaganti in quelle regioni altrettanto non si poteva dire per i pirati. Un fatto successo solo due mesi or sono confermava appunto questi nostri timori.

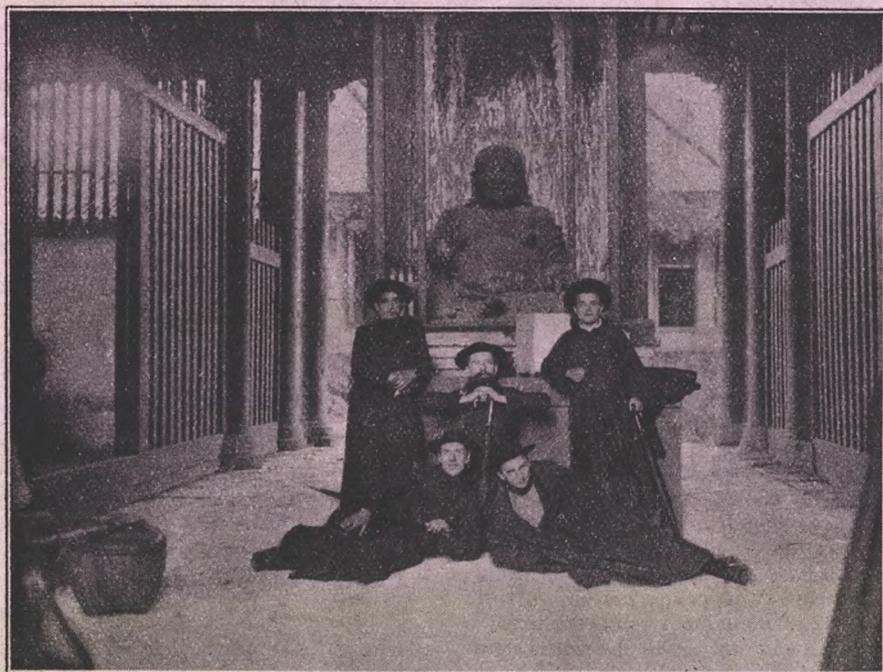
Un maestro delle nostre scuole un giorno,

il suo nascondiglio. Fin dal principio s'iniziarono le trattative da parte della famiglia per poterlo riscattare, ma date le richieste un po' troppo esorbitanti (in principio avevano richiesto la bella somma di 30.000 dollari equivalenti a 400.000 lire italiane) poco o nulla si era conchiuso. Impazientiti i pirati di quel ritardo passarono gli estremi: — O la famiglia avrebbe pagato entro 3 giorni la somma richiesta, ovvero avrebbero tagliato al prigioniero o un orecchio o un dito a sua scelta, iniziando così la tortura. Stretta da simili intimazioni la famiglia si decise di pagare la bella somma di 6000 dollari, pur di non veder deturpato in quel modo uno dei suoi membri.

I pirati di mare e di fiumi, i banditi, i



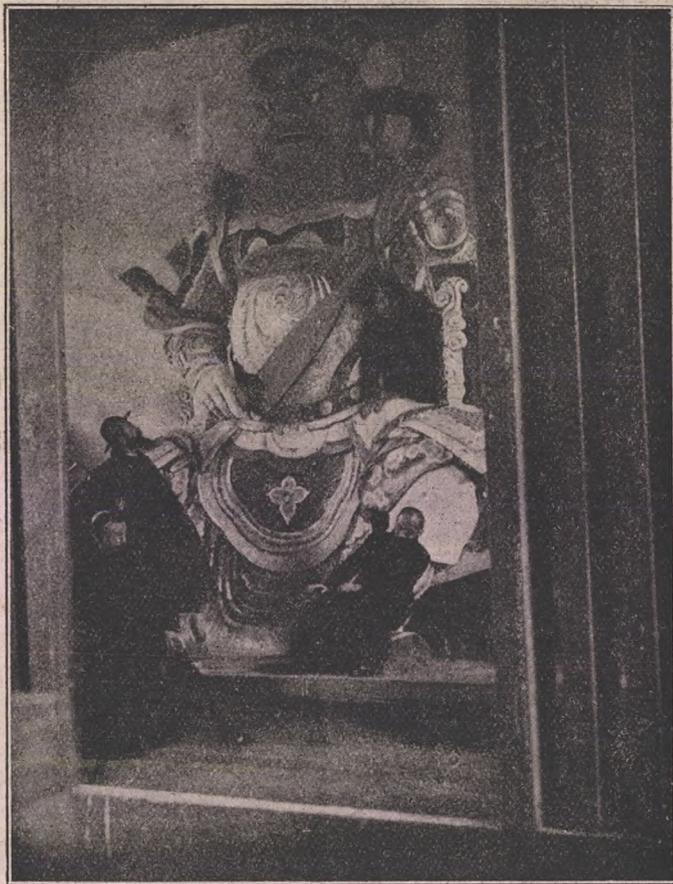
Un'ala del tempio, col tetto ricoperto di tegole, in maiolica, verniciate in verde...



La porta aperta lasciava intravedere nella penombra un *Budda* con le labbra atteggiate a sorriso..

ladri sono all'ordine del giorno qui in Cina, in tutte le province più o meno indisturbate e più o meno onorate. Non sarebbe la prima volta che una banda di trecento, quattrocento briganti vengano iscritti nell'esercito regolare (tutto di volontari), e viceversa che cioè centinaia di soldati seccati di non venir pagati regolarmente, passino alla

la rapina cioè de' cittadini o paesani e il loro rischio scelgano il male minore. La tattica usuale dei briganti si è di assalire a sera inoltrata, al chiaror della luna; si dà l'assalto alla tale, tal'altra famiglia, che ha danari o roba, c'è chi ruba a man salva tutto ciò che può e se ne va col carico, chi lega i designati e chi continuamente spara il fucile



... Giganteschi idoli, rinchiusi in gabbie di legno, di proporzioni veramente colossali, erano stati ritratti nei loro atteggiamenti più paurosi e stravaganti...

montagna e pensino a campare la vita rapinando persone e cose: penseranno i rapiti a riscattarsi, scrivendo alle proprie famiglie che sborseranno centinaia e migliaia di dollari se non vogliono saper uccisi i propri cari. È ridicola l'autorità, e più che tutto la forza di cui dispongono i mandarini; sei o otto soldati... Ciò non toglie che talora mandarini zelanti ricorrono all'esercito regolare e ingaggino battaglia con i disertori (i briganti) con gravi perdite da ambo le parti, quindi non fa meraviglia che tra i due mali;

(si tratta di veri fucili di ultima marca); poi su e giù per le colline per tutta la notte. Non mancano le caverne ricovero naturale o artificiale che si mutano di tanto in tanto, sempre di notte onde scongiurare il ritrovo e frastornare i soldati. Il clima poi permette per buona parte dell'anno il pernottare all'aperto con modicissimi ripari. Il bottino viene diviso a seconda del servizio da ognuno prestato e se basta per campare alcun tempo, si sciogliono, dandosi l'appuntamento per future imprese; se no, continuano le razzie. Non è una vita di rose, no, quella dei briganti; ma tutto sommato, par loro meno dura, che l'abnegazione del lavoro quotidiano. Tragici sempre riescono i loro assalti e ai paesi e alle barche, ma per grazia di Dio neppur i pirati sono onnipotenti e onnipresenti.

Eravamo già distanti da Ma-pà circa due ore di cammino, quando vicino ad una bella pianura, coltivata a risaie, a ridosso di una collina ricoperta d'alberi giganteschi scorgemmo la torre della pagoda in mezzo al verde dei rami. A tal vista ci rianimammo alquanto e accelerando il passo, in meno di tre quarti d'ora, ci trovammo innanzi all'entrata.

LA PAGODA.

Una serie di portali di forme bizzarre e strane, posti gli uni dietro gli altri, offrivano al nostro sguardo un magnifico colpo d'occhio che veniva maggiormente ricreato da alberi giganteschi che con i loro rami in-

trecciavano sul nostro capo una volta di verzura.

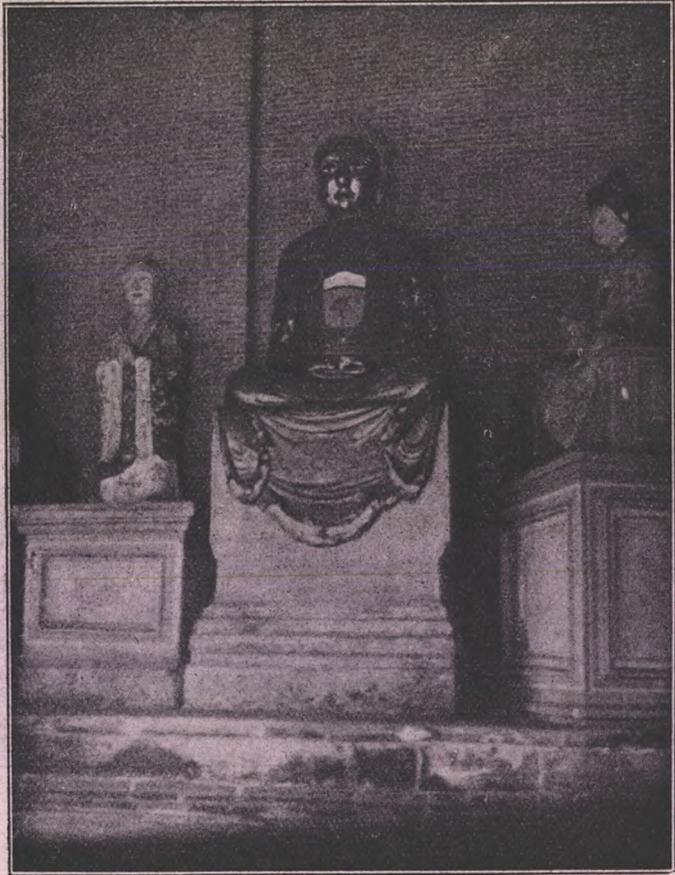
Li trapassammo ad uno ad uno, provando in cuor nostro un non so chè d'insolito e di mestizia. Quelle pietre, non solo corrose dal tempo, ma anche dal via-vai di una moltitudine immensa, ci ricordavano le migliaia e migliaia di persone che si erano recato colà non già per un semplice senso di curiosità ma per adorare il demonio che da secoli signoreggia tra quelle mura.

Oltrepassato l'ultimo arco, ci si presentò ai nostri occhi un altro viale con in fondo una magnifica scalinata, ombreggiata anch'essa da alberi giganteschi, che a mala pena lasciavano intravedere le linee principali del tempio. Solo dopo esser scesi sul pianerottolo, potemmo mirare l'insieme dell'edificio. Colonnine d'un rosso vivo, sormontate da capitelli artistici a forma di nido di rondine, lo circondavano. Tutto all'intorno artistiche decorazioni in maiolica lo rendevano più vario. Il tetto poi ricoperto di tegole, pure di maiolica verniciate in verde, gli avrebbero dato l'aspetto d'un campo verdeggiante ai primi raggi di sole di primavera se non fossero stati posti sul culmine figure grottesche di dragoni e di spiriti.

La porta principale era aperta e lasciava intravedere nella penombra un *Budda* che con le labbra atteggiate a sorriso, pareva che c'invitasse ad entrare. V'entrammo e non appena i nostri occhi si furono assuefatti a quella penombra, scorgemmo a destra e a sinistra quattro giganteschi idoli, rinchiusi in gabbie di legno. Di proporzioni veramente colossali, erano stati ritratti nei loro atteggiamenti più paurosi e stravaganti che solo la fantasia può ideare. Più che una descrizione particolareggiata varrà una delle fotografie qui incluse.

Rimasi alcuni istanti sorpreso e mentre

i miei occhi si fissavano su quelle faccie imballonate e prive d'espressione, riandai con la memoria ai nostri templi, in cui predomina dall'alto dell'altare non già la faccia truce d'un idolo, ma bensì la figura mite e dolce del Redentore che tutti invita a sè nella Sua infinita bontà. Gettai ancora un ultimo sguardo di commiserazione su quelle divinità



... Altri idoli giganteschi dominavano dall'alto del loro trono la vasta sala.

che per secoli e secoli signoreggiano le menti d'una nazione intera con il loro terrore e continui il mio cammino per ricongiungermi con i miei compagni.

LA TORRE.

Fatti pochi passi all'aperto, ci trovammo di fronte ad un altro caseggiato simile in tutto al primo. A destra dello spianato sorgeva una torre a terrazzi, portante in cima un grosso campanone (ricordato anche dal

P. Ricci nei suoi Commentari) fuso come si racconta con le sapeche offerte dagli adoratori del luogo. Tempi addietro quel bronzo aveva fatto echeggiare con il suo suono triste e cupo quelle montagne chiamando a raccolta le migliaia e migliaia di pellegrini che accorrevano da ogni parte; al suo tocco mille e più monaci si stringevano a lui d'intorno, ora invece era caduto in un profondo letargo foriero di morte da cui non sorgerà più se non per cantare la risurrezione di questo popolo alla vita di Cristo N. S.

quei colossi; le nostre persone infatti scomparivano in mezzo ad essi.

Soddisfatta la nostra curiosità ritornammo all'aperto con una certa sollecitudine poichè il freddo umido di quel ambiente ci aveva intrizziti. Così, passando di tempio in tempio, giungemmo dopo un bel po' di strada sempre in ascesa, sulla soglia del monastero. Battemmo replicatamente alla porta, ma invano; e solo all'ultima e più insistente replica la porta si aprì e al nostro sguardo apparve la figura d'un vecchio tutto rag-



... solo quando fummo vicini, potemmo farci una giusta [idea delle dimensioni di quei colossi: le nostre persone scomparivano in mezzo ad essi.

C'inoltrammo nel secondo tempio e colà una sorpresa ancor maggiore ci attendeva. Altri quattro idoli giganteschi, circondati da una serie di idoli minori, dominavano dall'alto del loro trono la vasta sala. Nel mezzo di essa s'ergeva un altare in cui bruciavano ancora alcuni resti di legno di cedro. A quella vista mi ritornarono alla mente le sfingi e i colossi, e mi parve d'aggrarmi in mezzo a quelle maestose rovine circondate di mistero che ancor oggi raccolgono l'ammirazione di migliaia e migliaia di visitatori. Sulle prime il nostro occhio rimase ingannato per la giusta proporzione di tutte le parti: solo quando fummo vicini potemmo farci una giusta idea delle dimensioni di

gomitolato su se stesso. Sul suo volto si leggeva tanto il dispetto come un profondo senso di meraviglia: forse in vita sua non aveva visto tante faccie di diavoli europei (*fan Kwai lo*). Dopo alcune domande ed esitazioni, si decise finalmente d'accompagnarci dal bonzo e borbottando nella sua lingua chissa che cosa, (che al nostro orecchio pareva d'udir una pentola di fagioli che sta bollendo) aprì lui stesso la via.

Attraversammo una serie di porticati di cortili chiusi, scendemmo e salimmo scale scalette e passando per corridoi amuffiti e oscuri giungemmo finalmente all'abitazione del bonzo. Questi un uomo sulla quarantina alto e robusto ci attendeva già nel

suo caratteristico costume di sacerdote degli idoli. Fatti i primi convenevoli ed inchini, ci offerse la sua sala di ricevimento. Lo ringraziammo e preso senz'altro possesso del luogo pensammo al pranzo. Le 12 erano già passate d'un bel po' e il cammino percorso e l'aria fresca del mattino avevano aguzzato in modo eccezionale gli stimoli dell'appetito. Domandammo della cucina e ci fu indicata un'ampia tettoia tutta affumicata, posta a ridosso della casa. S'accese il fuoco e tra le allegre fiammelle si fece cuocere il riso

il picchietto di quaranta stecchi, che non rimanevano certamente inoperosi.

Dopo il pranzo si pensò anche d'appagare la nostra insaziabile curiosità, facendo una visita per il monastero. Prima però accadde un fatto che forse potrà gettare un po' di luce sul carattere singolare di questo popolo cinese.

Avendo noi mangiato a spese del bonzo era nostro dovere ricompensarlo del riso, della legna e dei servizi prestati e perciò per mezzo dei tre cinesi gli domandammo



.. a poco a poco tutti si riunirono attorno al tavolo comune... e non si udì più altro che il picchietto di quaranta stecchi...

alla cinese. Moltiplicandosi le fascine sotto la pentola in ragione del nostro appetito non andò molto che il riso fumante venisse tolto dalla pentola e scodellato. Dapprima grave e increscioso fu il maneggio degli stecchi e non mancarono di quelli che, troppo timorosi, stavano attendendo l'esempio, mentre altri nel segreto di qualche angolo facevano i primi tentativi. Vinta però la prima impressione e spronati dall'esempio di alcuni, che minacciavano di dar fondo alle provviste a poco a poco tutti si riunirono attorno il tavolo comune. Cessarono anche gradatamente le risate che qualcuno dei più sacentelli osava fare alle spalle dei più novellini nell'arte e non si udì più altro che

la somma voluta. Sulle prime rispose recisamente che egli non intendeva di ricevere da noi alcunchè, che anzi si teneva ben onorato della nostra visita. I Superiori però, conoscendo essi bene il carattere cinese, si tennero poco rassicurati di queste sue proteste e calcolato così ad occhio e croce con una certa qual generosità la somma, in denaro gliela diedero. Essi si aspettavano se non altro un grazie ma quale fu la loro sorpresa nel vedersi rifiutare il denaro non già perchè non lo volesse ma bensì perchè lo stimava troppo poco. Dovettero moltiplicare e direi quasi triplicare quella somma se lo vollero compagno e cicerone nel rimanente della visita.

NEL MONASTERO.

Dapprima ci portammo nel santuario del monastero, ormai silenzioso e vuoto; una ampia sala in cui a mala pena si distinguevano gli oggetti, circondata in alto da una galleria prospiciente nel mezzo. Nel centro sorgeva una specie di tempietto, alto più di 6-7 metri, lavorato finamente a traforo. Sul davanti un doppio drappo di seta ricamato a fiorami d'oro e d'argento nascondeva l'interno. Tutto all'intorno disposti un po' alla rinfusa giacevano vari strumenti di culto, come bracieri in cui bruciavano pezzi

la fronte, un lungo drappo serico fermato sul petto le copriva le spalle. Salimmo su d'un rialzo e di là potemmo constatare alla luce delle candele che quello non era un comune idolo di legno ma bensì un vero corpo umano, o meglio uno scheletro in cui le parti carnose erano state riprodotte da un mastice resistentissimo ricoperto di vernice rossa. Meravigliati ci rivolgemmo al bonzo per spiegazioni; ma questi si rifiutò dicendo che nulla sapeva a questo riguardo. Si seppe poi dopo che quello era il corpo d'un santone vissuto circa due secoli dopo Cristo. La leggenda ricorda ancora come egli da solo bat-

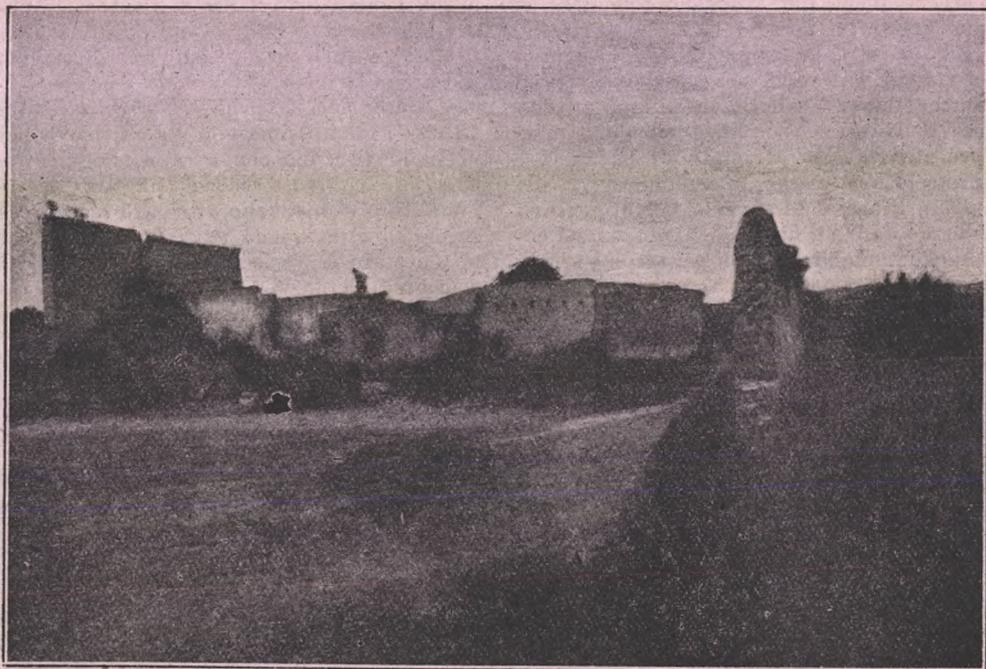


CINA. — La torre della Pagoda di *Ma - Pa*.

di cedro odoroso, tamburi, ombrelli, ecc... Tutto finamente lavorato e verniciato d'oro. Bramosi di vedere che contenesse quel tempietto, alcuni di noi avevano già messo il piede sul gradino della scala, che menava nell'interno, quando ne furono impediti dal bonzo che si oppose recisamente alla loro andata. Tuttavia, dopo ripetute nostre istanze, accondiscese che il suo servo salisse sopra e scostasse alquanto le tendine. Questi dopo d'essersi tolte le pantofole, salì la scala e accese nell'interno delle candellette apri i due veli. E noi dal basso scorgemmo nel mezzo su d'un trono tra lampade una figurina umana seduta con le gambe incrociate sul davanti. Un diadema le cingeva

tesse il riso per 1000 e più monaci, che colà avevano stanza e che tormentato da profonde ulcere intestinali durava notte e giorno nel suo improbo lavoro finchè un giorno lo si trovò privo di vita sul suo strumento. In un canto del tempio si conservavano gelosamente le sue presunte vestimenta che noi potemmo vedere.

Di lì passammo alla torre vicina in cui era esposto alla venerazione il corpo di un altro santone, simile in tutto al primo. Qui più che altrove potemmo esaminare da vicino la struttura e gli ornamenti che lo coprivano in parte. Tentammo anche la scalata alla torre, ma la scala angusta e le pareti tutte annerite dal fumo delle can-



HO-SHI. — Ruleri della residenza e cappella del P. Ricci.



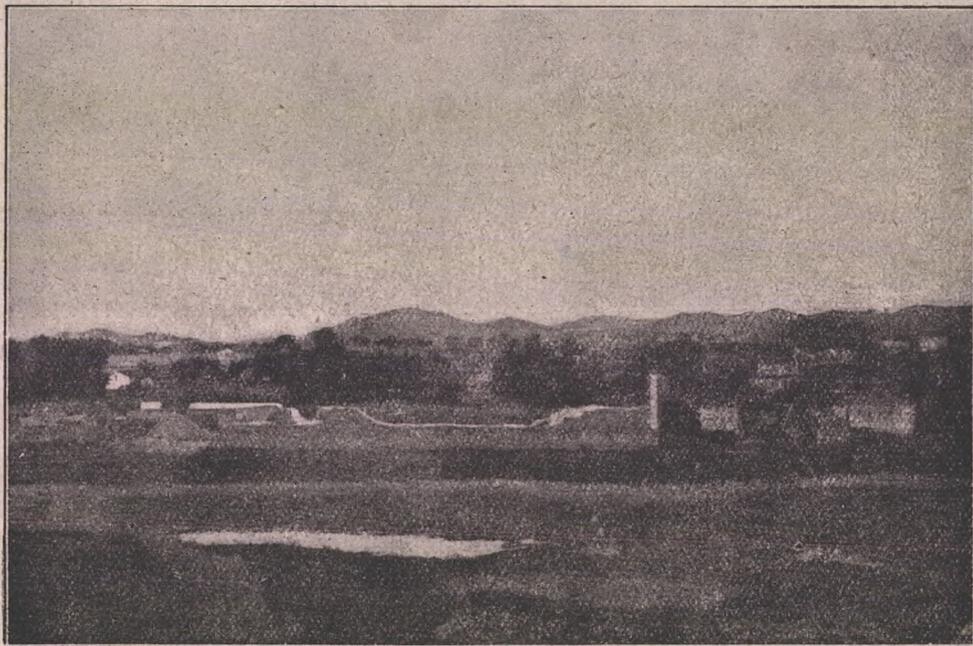
HO-SHI. — Ruleri della residenza e cappella del P. Ricci.

dele, che anche qui ardevano numerose, ci trattennero dal farlo.

Ed ora sarebbe troppo lungo il seguirci nel via-vai pei cortili, pei corridoi stretti ed oscuri attraverso sale ripieni di idoli e stambugi tenebrosi e sporchi. Dopo circa mezz'ora ritornammo al punto di partenza e riprese le nostre cose rifacemmo la via del ritorno. Ripassando per quei cortili e templi abbiamo dato un ultimo sguardo a quei colossi che immobili e freddi per secoli e secoli, attendono il giorno in cui dovranno inesorabilmente cadere sotto i colpi d'un martello

a 238 miglia a Nord-Est di Canton. Si posero in barca i Padri Gesuiti all'Assunta del 1698 e dopo dieci giorni circa di viaggio toccarono la mèta.

« Molto bella la pagoda — scrive Padre Ricci — grandissima con 1000 e più bonzi divisi in 12 tribù con a capo ciascuna un superiore ». Però s'accorse che altra era la moralità che dovevano praticare secondo le regole ed altra quella praticata; quindi per non destare dubbj sulla persona sua e dei confratelli rinuziò tosto a tale dimora, in cui non riposò neppure una notte che passò



HO-SHI. — Rovine della Pagoda di *Kong han su* dove alloggiarono il P. Ricci e compagni.

distruggitore. Rivedemmo quei mostri che al primo loro apparire ci avevano terrorizzati e oltrepassati i viali riprendemmo la via per Ma-pá. Strada facendo il sig. Direttore ci raccontò come quella pagoda che risale a un secolo dopo Cristo fosse stata visitata da quel grande missionario italiano che fu il Padre Ricci S.J.

RICORDI DI P. RICCI.

Questi dopo sette anni di lavoro più o meno fruttuoso a *Schiu Kin* a poche leghe lontano dalla Capitale Canton fu costretto dal Vicerè d'allora di sloggiare e fu assegnato a lui e ai suoi confratelli come posto ove risiedere la celeberrima pagoda di Nam-fa

ad un'albergo del paese pochissimo distante dalla pagoda. È esattissimo ciò che ne dice nei suoi « Commentari della Cina »: i Cinesi sono tradizionalisti per natura e conservatori, non hanno mutato alcunchè della pagoda e quindi lo si può seguire passo passo come se si trattasse d'una guida moderna. Però la Repubblica (1912) diede un tracollo ai bonzi che non più sovvenuti dall'imperatore dovettero altrimenti provvedere al loro sostentamento. Ecco perchè da 1000 e più monaci i poveri bonzi sono scesi a quindici, anzi, in realtà più d'uno noi non ne vedemmo. Anche il locale veramente sontuoso e splendido va deteriorandosi come tutti i locali che non si abitano, trionfa qua e là l'erbaccia alta più di due metri. Peccato

che non sia nostro, chè lo trasformeremmo in un giardino! Quietò, tranquillo, e fresco, con acqua di sorgente indicatissimo come studentato e Casa religiosa.

Il Padre Ricci e compagni dopo l'esito negativo della pagoda di Namfà venne a Schiu-Chow e più propriamente ad Hoshi che è un paese disteso sulla riva destra del fiume Pe-Kiang parallelamente quasi alla città di Schiu-Chow che si stende sulla riva sinistra. Prese dapprima stanza nella pagoda di Kong-han-su finchè si fabbricò capella e residenza propria le quali due ultime loca-

Per lungo tempo rimanemmo là sulla spiaggia gridando e scrutando con sguardo ansioso le acque del fiume che increspate dal vento scintillavano ai raggi lunari, quando un barcaiuolo spinto più che altro dalla speranza d'un guadagno più lucroso si mosse verso di noi sfidando la corrente e il vento. Dato il nostro numero dovemmo traggitare in due riprese e pocò mancò che nella prima attraversata la barca per il carico soverchio e più per l'imperizia del barcaiuolo non si capovolgesse.

Giunti sani e salvi sull'altra sponda dopo



VICARIATO DI SHIU CHOW. (Cina). — La facciata della residenza di Chang Kong (Distretto di Nam Young): è una costruzione in perfetto stile cinese.

lità ora in completa rovina e abbondono distano un quarto d'ora a piedi dal nostro noviziato.

Giunti a Ma-pà si continuò per la solita via. Erano le quattro e il sole si era nascosto sotto un denso strato di nubi; un vento sottile sottile di settentrione soffiava su quei colli abbandonati intrizzendo le ossa. La stanchezza ormai di 9 e più ore di cammino aveva tolta anche ai più volenterosi la voglia di cantare mentre il numero dei ritardatari andava man mano aumentando. Solo a sera inoltrata si giunse sulle sponde del fiume. La barca che ci doveva traghettare era scomparsa e nessuna delle barche lontane accennavano a rispondere alle nostre chiamate.

10 minuti ci trovammo tutti quanti uniti dinanzi all'altare della Madonna a ringraziarla del felice esito della nostra passeggiata.

CH. A. TERPIN
Missionario in Cina.

QUANTI SIAMO AL MONDO?

L'ultima statistica (1920) della popolazione mondiale dà 1.792.496.000 abitanti così suddivisi: Asia, quasi 1 miliardo — Europa, meno di mezzo miliardo — America, poco più di 200 milioni — Africa, 133 milioni, e Oceania, 8 milioni.

A shang Ku - A mei moi Sposi.

La regione era infestata dai soldati che andavano verso il Nord per combattere. L'esercito cinese è una accozzaglia di gente di ogni fatta: ladri, spostati, fumatori d'oppio, giocatori, ecc. Non possiede servizi logistici, nè mezzi di sussistenza. Ove arriva impone taglie, fa man bassa e requisisce tutto: buoi, porci, galline, riso e uomini. Sicuro anche gli uomini, giacchè non avendo ancora la Cina strade rotabili — le loro



A SHANG KU — A MEI MOI. - Sposi.

grandi strade misurano un metro di larghezza — tutto deve essere trasportato a spalla: munizioni, bagagli, vestiario, utensili, ecc.. Sicchè è una vera caccia all'uomo.

In questi frangenti la Missione cattolica brulica di gente rifugiatavisi come in asilo sicuro.

Un mese era passato ed i soldati non si decidevano a lasciare questa povera regione. Intanto si avvicinava il giorno fissato per le nozze di *A shang Ku*. Quando due si vogliono sposare scrivono in fogli separati i loro nomi e cognomi, data di nascita e la

costellazione dello zodiaco che era nel centro del firmamento all'ora della loro nascita. Questi dati vengono portati ad un indovino, il quale con un'infinità di raffronti, rapporti, scongiuri e segni cabalistici determinerà sì o no se quelle due anime sono fatte per essere gemelle e se loro arriderà il vento della buona fortuna e quindi fissa il giorno propizio per la celebrazione del matrimonio. Il giorno fissato guai a cambiarlo! un'infinità di mali piomberebbe sul capo dei novelli sposi.

Ed ecco una sera presentarsi alla Missione *A shang Ku*.

— Padre, dice, il giorno 15 della decima luna è il giorno fissato per il mio matrimonio, e la mia sponsetta *A mei moi* trovasi a 20 km. di qui. Come fare per andare a pigliarla? Se tu mi aiuti ti prometto che con tutta la mia famiglia ci faremo cristiani, tanto più che 40 anni or sono essendo bambina e moribonda mia madre fu di già battezzata e poi fatta grande non si diè cura di istruirsi nella religione.

— Ti aiuterò in quel che posso, risposi; intanto preparati a distruggere tutte le superstizioni e gli idoli.

L'indomani difatti fui a casa sua e si fece un bel falò di tutti i diavoli e diavoletti che teneva in casa. Aspersi abbondantemente con acqua benedetta e sulla parete principale collocai una bella immagine di Maria Ausiliatrice. Nello stesso tempo feci conoscenza con la madre, ringraziando il Signore di avermi fatto scoprire una cristiana.

L'indomani tutto era pronto per andare a pigliare la sposa: i nove strumenti musicali (specie di banda o rompi timpani) 6 portatori con 140 kili di carne di porco, 10 galline, 80 kili di riso, 50 uova e dollari 240 prezzo della compera, la portantina fiorata, una diecina di ragazzi con bandiere, festoni e ed iscrizioni di auguri e felicità ed un cavallo per me. Messomi in testa alla fila ci incamminammo. E si percorsero così 20 km. di strada in mezzo a centinaia di soldati che stupiti osservavano e con gli occhi mangiarono tanta grazia di Dio, ma che non osarono toccare e per paura e per rispetto della barba del diavolo europeo, come qui pur troppo qualche volta sogliono chiamarci.

Arrivati alla casa della sponsetta, questa quasi di peso viene messa dentro la portantina fiorata, mentre la poveretta tutta velata piange e maledice quelli che vengono quasi a rubarla. I portatori offerti i doni ai parenti, si caricano la dote della sposa consistente in un armadio, tavolino, catino, parapigioggia, due cuscini, una trapunta, zanzariera, stuoia, 10 giubbe e altrettanti



MUSICA CINESE.

pantaloni, un cappello nuovo per lo sposo ed un lavabo coperto da un bel pezzo di stoffa rossa che servirà a fare i berettini dei primi figliuolini.

Si ripiglia la via del ritorno tra il frastuono degli strumenti e i pianti accorati della sposa.

Dopo un'ora di strada stanco di sentirla a piangere mi avvicino alla portantina e le dico: — Chi ti ha battuta? perchè piangi così? smettila una buona volta, altrimenti me ne vado e sarai rubata dai soldati. — Le mie parole furono come chiudere un rubinetto, supposto che i suoi occhi avessero lagrime, il che è dubbio, giacchè le vecchie spose dicono che quel pianto è finto, e di prammatica. Ad ogni modo non pianse più. Intanto dalle case, dai campi è un accorrere di gente. I ragazzetti si avvicinano e vorrebbero vederla, qualcuno arrogante osa aprire la tendina della portantina. Le comari fanno i commenti: deve essere bella... deve essere ricca, guarda quanta dote... oh che possa essere felice!... oh che possa avere molti figli! Ed una vecchietta: che possa vedere i pronipoti come li ho visti io...

E tra questi commenti e la malcelata rabbia dei soldati senza incidenti si fece ritorno alla casa dello sposo. Una matrona che ha l'incarico di togliere il velo dalla faccia della sposa, la va a ricevere alla portantina e l'accompagna nella sala principale dove dinnanzi all'immagine di Maria Ausiliatrice,

coi molti cristiani accorsi si pregò per la felicità degli sposi. Cessate le preghiere la matrona con un colpo risoluto toglie il velo che copre la faccia della sposa e così per la prima volta gli sposi si vedono o meglio si intravedono, giacchè la sposetta con le mani cerca di nascondersi il viso, mentre parenti ed amici ridendo e gridando le fanno coraggio. Indi gli sposi, si fanno, così alla meglio, un inchino vicendevole e si inizia dopo la cerimonia del *pai tong*. La quale consiste in un inchino profondo ed offerta di tè che gli sposetti fanno successivamente al Missionario, ai genitori, ai parenti prossimi. Sul tavolo un vassoio raccoglie i regali che generalmente consistono in qualche decina di soldi avvolti in carta rossa. Le donne offrono anelli e spilloni che infilano sui capelli della sposa. Io offrii un crocifissetto ed una medaglia per ciascuno.

Così fu celebrato questo matrimonio che non si può chiamare cristiano e nemmeno pagano perchè non si fece alcuna superstizione. Naturalmente si conchiuse con un buon pranzo, durante il quale lo sposo offrì una chicchera di vino ai convitati e ne ricevè in dono il solito *fung pao* cioè soldi avvolti in carta rossa.

Ora tanto *A shang Ku* che *A mei moi* sono assidui nel venire a studiare la dottrina e con loro tutta la loro famiglia.

Sac. GIUSEPPE CUCCHIARA.

Una mossa sbagliata.

Il mandarino Tang sapeva che tra il generale Yun e il generale Lam esistevano rivalità: per rappacificarli pensò di invitarli a un pranzo. Accadde nel bello della festa che il generale Yun mise inavvertitamente la mano sulla tasca dove teneva la rivoltella: il generale Lam, insospettitosi, si alzò... si accese tra i due un violento diverbio che finì coll'espulsione dalla sala del generale Yun.

Il giorno dopo il generale si vendicava occupando i quartieri di Sekki e fucilando tutti i seguaci di Lam che cadevano nelle sue mani. Poi procedette all'espulsione del Mandarino e dichiarò l'Heung Shan indipendente. La sua gloria però durò solo 5 giorni!

Il generale Lam, scappato a Canton, radunò colà dei rinforzi e ritornò alla conquista di Sekki, costringendo il Yun a ritirarsi.

Appunto in quel giorno — 6 giugno — me ne ritornavo alla residenza su una nave mercantile a vela, quando, giunto alle prime case di Sekki fui spettatore dell'inizio della lotta, verso le ore 11. Il mormorio dei *mauser* assunse subito un crescendo impressionante col crepitare delle mitragliatrici e col rombo dei cannoni. La nostra nave non fu presa in mezzo per miracolo; il timoniere approfittando di una folata di vento fece fare una magnifica giravolta alla nave e lasciò dietro di noi quell'inferno.

Vedendo le faccie pallide dei miei compagni gridai loro: — Non abbiate paura, il Dio del Cielo ci protegge! — ed essi a ripetere: — *Chan Tin Chu po yan ngo tei!* (Il Signore ci ha davvero protetti). La nostra nave fuggiva intanto velocemente, mentre dai due lati del fiume si sparava. Sulle due colline dirimpetto erano collocati i pezzi di artiglieria che di tanto in tanto rimbombavano sinistramente.

Ma per me non erano finite le peripezie di quel giorno.

Arrivati al paesello di Kuong Han si calò la vela, decisi di non muoverci più. Erano le due; il cannone taceva; solo a tratti colle raffiche di vento arrivava l'eco della fucileria.

Ad ogni costo volli ritornare a Sek ki; là era il mio posto per soccorrere e incoraggiare i cristiani e, se fosse stato possibile, contribuire alla pace tra i due generali e risparmiare tanto sangue.

Dopo mille ricerche trovai tra i barcaiuoli un coraggioso che si profferse di portarmi a Sek ki. Il fiume era deserto: era pure tornata la calma e non s'udiva che il rumore ca-

denzato dei remi. Allo svolto del fiume cinque lancie del generale Yun venivano in su proteggendo la ritirata dei soldati, che vidi passare stanchi della lotta, stringendo ancora nervosamente i caldi fucili: io conoscevo qualche ufficiale e tra i soldati vi erano alcuni dei miei cristiani. Ma in quel momento il silenzio era d'oro. Quei dell'ultima barca però al vederci spianarono il fucile e ci gridarono di arrendersi. Avevano concertato di darsi al brigantaggio ed incominciavano così le loro operazioni. Non perdetti però il sangue freddo e gridai loro: — Eih! giù i fucili, giovinotti, qua non c'è nulla da rodere e poi conosco i vostri superiori e conto tra i vostri compagni dei buoni cristiani. — Ritirarono i fucili e uno gridò: — Andate! Buon vento e acqua favorevole.

L'aveva scappata una seconda volta.

Pochi colpi di remo e si giunse a Sek ki. Gettai il prezzo convenuto nella barca e saltai a terra. Non un'anima viva sulla sponda... La città sembrava morta. Pensai che i soldati di Canton erano già entrati in città e non aveva più nulla a temere. Con circospezione tolsi i 300 dollari in carta che aveva nascosto nelle calze, li rinvolsi in un giornale e collocai nella valigia con ordine al servo di seguirmi e camminare rapido. Avevo fatto pochi passi e già mi pentiva di aver messo nella valigia i dollari, così scarsi e in così grave pericolo.

I soldati di Canton con quelli del generale Lam, in divisa, si davano sfrenatamente al saccheggio della città: a gruppi di sei o di dodici, guidati da un ufficiale, prendevano grosse travi, sfondavano le porte e entravano nelle case. Si può immaginare quello che era capace di fare quella soldatesca senza freno e disciplina. Alcuni ricchi negozianti, per scappare alle vessazioni, salivano sul tetto, ma là pure erano raggiunti dalle palle dei fucili ed io ne vidi uno ferito precipitare giù e spirare in mezzo alla via.

Lungo tutto il percorso, identica era la scena. Si può comprendere a quale pericolo mi esponessi, transitando per la strada in quell'ora. Mi raccomandai alla Madonna, presi in mano il Rosario e via in fretta seguito dal servo... Due strade ancora ed ero a casa. Ah! come mi parve lungo quell'ultimo tratto! Ma ecco che a uno svolto della via mi sento chiamare... e vedo sei soldatucci dalle faccie patibolari circondare il mio servo, strappargli la valigia e fregarvi dentro.

— Nulla di valore — gridai — sono cose della missione!

Come monelli colti in flagrante, quella mezza dozzina di mascalzoni si dispersero non senza avermi brontolato dietro qualche

parola di minaccia: ma il mio tesoro era salvo.

Raggiunsi la residenza e la trovai piena di rifugiati. Tra i più influenti, notai i capi della dogana, i giudici e alcuni membri della giunta municipale. Tutti furono lieti della mia presenza e tutti confortai con buone parole: poi alzai la bandiera e per precauzione feci chiudere le porte. Fuori continuavano il saccheggio e le fucilate contro i pacifici cittadini e durarono anche per tutta la notte. Al mattino parvero prendere proporzioni più grandiose e allora decisi di far quanto potevo per salvare i cittadini. Col mio letterato andai dal generale e protestai pel modo indegno di comportarsi delle sue truppe: protestai a nome dei cristiani derubati esigendo riparazione, e a nome dei protestanti e dell'intera cittadinanza. Poi corsi all'ufficio telegrafico e già stava per informare il Console Italiano di Canton pregandolo di interessare il Governatore per far finire il barbaro stato di cose, quando arrivò un delegato del generale Lam e mi pregò di sospendere quel telegramma. Acconsentii a condizione che il saccheggio finisse. Alle 10 il generale faceva affiggere dei grandi editti minacciando l'immediata fucilazione a chi fosse colto a rubare.

La pace ritornò in tutta la città.

Molte autorità vennero alla Missione per ringraziarmi di quanto avevo fatto pel bene dei cittadini. Così crebbe molto più la corrente di simpatia che già esisteva verso la Missione Cattolica di Sek ki; e ringraziai anch'io la Provvidenza che dal male sa trarre il bene.

D. GIOVANNI PEDRAZZINI.
Missionario Salesiano.

DALL'INDIA

Un'orfanella di Tanjore.

Ogni fanciulla che entra a far parte del nostro orfanotrofio ha la propria storia, sempre ricca di particolari interessanti, che, qualche volta, danno alla storia l'apparenza di un piccolo romanzo.

Diverse sono le ragioni che spinsero i genitori ad affidarci i loro bambini; alle volte è la mancanza di mezzi di sussistenza; a volte è per liberarsi dal pensiero di provvedere al loro avvenire, ed anche qualche volta, purtroppo, è per ricevere un po' di danaro in compenso.

Giorni fa, si presentò alla porta dell'I-

stituito un uomo sulla cinquantina che muovevasi a stento, perchè aveva paralizzato la parte sinistra del corpo; egli guidava una vecchia cieca, e la felice coppia era seguita da una bimba di sette anni, di aspetto vispo e intelligente. La fame li conduceva a bussare di porta in porta e, certamente, il Signore li aveva guidati alla nostra Casa perchè, nella sua infinita bontà, aveva stabilito che la bimba rimanesse nell'Orfanotrofio per entrare, a suo tempo, a far parte della grande Famiglia Cristiana.

Il padre della bimba era stato abbandonato dalla moglie perchè, per la paralisi che lo aveva colpito, era divenuto inabile al lavoro. Così questo uomo, privo di mezzi, si era unito alla vecchia cieca, sua lontana parente, per vagare di villaggio in villaggio, di porta in porta, in cerca di un po' di riso per sostenere la vita. Al vedere le nostre orfanelle così allegre e vivaci, domandò timidamente se avremmo potuto ricevere anche la sua bambina. — Sì! — gli venne risposto — ma se sta fra noi, essa rinuncierà al paganesimo e riceverà il Santo Battesimo, e diventerà cristiana come noi; non potrà più andare nelle pagode, nè adorare i vostri idoli. — Rimase un po' sopra pensiero e, dopo qualche titubanza, acconsentì a lasciare la bambina presso di noi. Il contratto di cessione fu presto concluso e firmato con l'apposizione dell'impronta del polpastrello del pollice. La piccola *Rattanam* (nome che significa « pietra preziosa ») fu ammessa fra le altre orfanelle, che la riceverettero con grande bontà. La prima operazione che dovette subire fu una pulizia generale e radicale. I suoi capelli non erano più stati ravviati dal giorno in cui la mamma sua aveva abbandonata la famiglia, cioè, da circa sei mesi. Solo con le forbici si poteva mettere un po' di ordine, ed infatti, per mezzo di queste, si misero allo scoperto larghe piaghe sulla nuca, ricoperta di croste e di sudiciume, brulicante d'insetti, che avevano preso domicilio in quella parte del suo corpo.

Quanto tempo e quanta pazienza per pulire la poverina!.. ma, ad operazione compiuta, *Pietra preziosa* apparve tutta sorridente, con un bel vestitino nuovo. Da principio sfuggiva la vicinanza e, persino, lo sguardo delle Suore, che chiamava: *Velle amma* (= Bianche Signore); ma la paura si cambiò tosto nella più ingenua confidenza ed affabilità. Cominciò presto a imparare le preghiere ed anche alcune semplici risposte del Catechismo. Imparò subito a fare il Segno della Croce e di questo si servì per allontanare lo spirito del male

che tentò tutti i mezzi per non lasciarsi sfuggire la preda.

Un mattino, subito dopo la Santa Messa, Rattanam mi si avvicina e, con un'aria di mistero, mi dice: — Sa? stanotte il demonio è venuto a chiamarmi... — A chiamarti? — domandai sorpresa — a chiamarti? E che cosa ti ha detto? — Se ne stava un po' lontano e mi chiamò per nome tre volte: =, Rattanam, Rattanam, Rattanam, vieni con me. Vieni, io ti darò riso, dolci e frutta in abbondanza; vieni con me. Io risposi che non volevo andare, e poi, visto che mi veniva vicino, feci il Segno della Croce, ed egli, spaventato, scappò via.

Pensai che avesse sognato, oppure fosse una fantasia e, per investigare la cosa, se fosse sogno o verità, la interrogai in proposito parecchie volte, facendole domande differenti; le dissi più volte che era stato un sogno ma ella mi rispose sempre di no, che era ben sveglia e che aveva proprio veduto il demonio. La feci interrogare da altri, ma le risposte furono senza contraddizioni e lo sguardo limpido della bambina mi convinse che ella diceva la verità. Le chiesi che mi dicesse come era il demonio da lei visto, ed ecco, in breve, i connotati di quel mostro: — Era alto circa un metro (più o meno l'altezza di Rattanam); nero come il carbone; la testa enorme ed il ventre rotondo e gonfio, con quattro gambe, come un enorme rospo. Stava ritto sulle gambe posteriori ed aveva una lunga coda attorcigliata. Gli occhi erano grandi, rotondeggianti e la pupilla, lucentissima, era circondata da un rosso fiamma. Il naso pure era grosso e schiacciato e le narici molto dilatate. La testa e tutto il corpo erano ricoperti di pelo folto e lungo emoc i capelli. —

Assicurai la bambina di non temere, poichè la Casa in cui si trovava era protetta dalla Madonna Ausiliatrice, la quale l'avrebbe difesa da tutti i pericoli e da tutte le insidie del nemico; ma essa doveva essere buona, ubbidiente e pregare con fervore per meritare di diventare una figliuola di Maria Ausiliatrice.

— Oh! — interruppe la bambina — io non ho paura del demonio; se tornerà a chiamarmi, farò di nuovo il Segno della Croce, ed egli fuggirà. Cosa meravigliosa! una bambina ancora pagana, già piena di fiducia nell'efficacia del Segno della Croce! Fa piacere il vederla, sempre la prima al mattino in Cappella, assistere con raccoglimento e devozione alla S. Messa. Essa desidera ardentemente di ricevere il S. Battesimo e diventare Figlia di Gesù e di Maria; e, per rendersi degna di tanta grazia, fa tanti pic-

coli sacrifici, studia alacramente le preghiere e il Catechismo, perchè dice che quando le saprà bene, spera di essere fatta cristiana.

— Sì, lo sarai, cara Rattanam; preparati a questa grande grazia; preparati ad essere buona cristiana. Noi, intanto, ti cercheremo fra i lettori di GIOVENTÙ MISSIONARIA una Madrina ed un Padrino; ti troveremo chi ti voglia dare il suo nome, chi ti voglia adottare per figlia e sorella. Ti diremo in quel giorno quale sarà il tuo nome cristiano; ti diremo per chi dovrai pregare, per chi dovrai conservare riconoscenza e amore. Aspetta e prega.

SUOR CATERINA M.

Figlia di Maria Ausiliatrice.

.....

DALL' ASSAM

“ Padre, per carità, dammi il battesimo! „

Quante volte il Missionario di fronte a certe conversioni in cui si palesa tutto il lavoro misterioso della grazia divina, ha benedetto e ringraziato in cuor suo le anime buone che pregano e soffrono per le missioni!

Due mesi or sono, a notte inoltrata, due uomini Khassi con lanterna si presentano alla nostra residenza in Shillong.

— Padre, una donna è gravemente ammalata e desidera il battesimo.

— Chi può essere? — si pensa. Il nome ci è affatto sconosciuto.

Col Padre Bonardi mi reco anch'io alla capanna. Un fuoco è acceso nell'interno: fa il doppio ufficio d'illuminare e riscaldare. Il fumo e il tanfo ci mozzano il respiro. Accanto alle fiamme sul nudo terreno un bambino di pochi mesi dorme placido: più in là stesa su una stuoia giace l'inferma. Appena ci scorge, un sorriso le sfiora le labbra.

— Oh! È il buon Dio che vi manda — ci dice — datemi il battesimo.

— Conosci la religione cristiana?

— Sì! Ho imparato a conoscere il vero Dio dei Protestanti, ma voglio morire cattolica.

— E che ti senti ora?

— Sento che io muoio... Morirò questa notte! —

Ma a noi il male non parve grave e tanto meno allarmante e non giudicammo prudente amministrarle subito il battesimo.

— Oh, Padre, non me lo negate! non me lo negate! È Dio che mi dice che morirò presto.

Con difficoltà riusciamo a calmarla, pro-

mettendo di accorrere nuovamente al primo indizio di peggioramento.

Infatti quella notte stessa Padre Bonardi, circa le quattro fu richiesto e nell'oscura e povera capanna le acque battesimali rendevano quell'anima candida e immacolata.

Al mattino veniva trasportata all'ospedale e pochi giorni dopo volava al Paradiso lasciando sola e orfana una tenera creaturina.

* * *

Nel villaggio di Umpling un giovanotto pagano in sui 22 anni era stato assalito violentemente da un male insidioso. Quand'era sano aveva frequentato la chiesa cattolica... La malattia ebbe uno svolgimento rapido. Per due giorni il poveretto si dibattè fra la vita e la morte.

Ma ecco nel mattino del terzo giorno il Padre arriva. L'ammalato riacquista la conoscenza e con cuore compunto riceve il Battesimo e l'Estrema Unzione. Dopo una mezz'ora il cielo aveva acquistato un nuovo angelo. Commoventissimi furono i funerali. Tutto il paese l'accompagnò al cimitero. Ma non s'udirono pianti e gemiti nel corteo, perchè pace e soddisfazione erano in tutti i cuori; non v'erano segni di lutto, ma la bara era coperta d'un bianco drappo ornata di rose candide e profumate. « Fortunato lui! » era l'esclamazione generale. Ora la madre e i fratelli di lui vogliono pure abbracciare quella religione che tanto conforto arreca in punto di morte.

* * *

A Macolai, grosso abitato in quel di Shilong, un capo di numerosa famiglia era stato tocco dalla grazia di Dio durante una passeggiata apostolica con i novizi. Giorni or sono cadde gravemente ammalato. I pagani troppo premurosi lo visitarono per offrire l'usuale sacrificio propiziatorio, far scongiuri ed esorcismi, ma egli si oppose recisamente, così pure rifiutò i pastori protestanti. Il nostro Padre Bars chiamato insistentemente gli andò ad amministrare il battesimo.

Lo ricevette alla presenza di tutta la famiglia facendo promettere ai figli di studiare la religione cristiana.

Quanti fatti simili si potrebbero ricordare.

Nella domenica in Albis ci recammo nuovamente a Sorynkang. Questa volta ebbi la fortuna di amministrare due battesimi a un adulto e a un bambino con grande gioia dei novizi. Benedissi tutte le capanne cristiane e parlai, e predicai anche ai pagani. Ho trovato buon terreno, dove certamente il buon

seme fruttificherà, ma quanta ostinazione e diffidenza in molti! Oh! come è proprio vero che la fede è un dono di Dio!

Nel ritorno mi accompagnò un cristiano... Era venuto a pregarmi di allungare la strada e andare al suo villaggio a benedire le case.

— Quante case cristiane ci sono nel tuo paese?

— Due sole, Padre!

— E le altre?

— Tutte pagane.

— Non parli mai del vero Dio ai tuoi amici?

— Oh! Padre, tanto tanto! Ma essi sono duri e continuamente fanno il sacrificio e non vogliono più ascoltare. Sai, Padre?

— Che cosa?

— Noi siamo piccoli e *habieit* (dappoco); ma Dio è grande e sapiente. Lui è il Padrone dei cuori! Ed io ora prego il buon Dio per la conversione del mio villaggio.

Arrivati nella sua casa, i figli e la sposa mi fecero mille feste... Volevano prepararmi da mangiare...

— Padre noi siamo molto poveri! Abbiamo nulla, gradisci almeno questo! — E mi offerse cinque patate dolci...

Col cuore commosso ritornai a casa. « Si Dio è grande! Dio è padrone dei cuori! »
Giovani, amanti delle missioni, Gioventù Missionaria ascoltate la voce che viene dal povero Indiano. Pregate. Pregate, per la conversione degli Infedeli! »

D. STEF. FERRANDO.

La nostra cucina.

Nella grande e lucida pentola gorgoglia il fumante riso e cento occhietti vispi e birichini sono lì rivolti, affrettando con l'appetito sempre pronto, l'ora del desinare. Oh allora, sì, potranno tuffare a piacere le loro manine nella bella montagna di riso, che par sorrida alle nerette, graziose orfanelle.

La nostra presente cucina è la più semplice che si possa immaginare. Una gran buca scavata nel terreno, dove ardono grossi ceppi di bambù: ecco tutto. Non importa se il fumo si fa sempre più persistente: la piccola indigena fa festa anche al fuoco che fa bollire il sospirato riso!...

Ma ecco, all'improvviso, spuntare sull'orizzonte densi e fitti nuvoloni. La burrasca si avvicina; il vento l'annunzia e la pioggia torrenziale, accompagnata da grossa gragnuola, cade di botto sulla disgraziata pentola, rendendo incerte in un momento

tante belle speranze... Si chiede aiuto, si trasporta in un baleno la pentola bollente nel... pollaio, e di premura si improvvisa lì un altro focolare. E, mentre imperversa la bufera e il vento impetuoso fischia furiosamente tra i rami delle annose piante, il riso delle nostre orfanelle giunge finalmente a cottura. Ma, ecco un'altra più o meno gradita sorpresa. Cessata la pioggia, un bel sole vivido e cocente è comparso nel bel sereno del cielo ed i cuori sorrisero a lui pieni di gioia, giacchè come per incanto prese il posto della pioggia persistente e noiosa.

Pensiamo quindi di trasportare nuovamente la nostra cucina dal pollaio all'aperto, ricco di luce e di festa. Si scava un'altra buca profonda, si accendono i bambù ed ecco un'altra volta la nostra grossa pentola padrona della allegra fiamma. Visto così tutto ben avviato, la piccola cuoca si allontana per qualche istante dal focolare onde attendere ad altra faccenduola. Può star tranquilla: le pentola non richiede ora per nulla la sua presenza. Ma quale non è la sua sorpresa allorchè, ritornata presso il fuoco, vede disteso in tutta la sua lunghezza un maestoso serpente, dai più iridescenti colori; si godeva tranquillamente il gradito calore. Chi può ridire il grido di spavento che gettò la piccola cuoca?

Corremmo prontamente in aiuto; ma il serpente, scosso dalle grida e dal rumore, si era ritirato velocemente nella sua tana.

La pentola, meno male, aveva continuato l'ufficio suo, senz'avvedersi della poco grata compagnia; e il riso, ben cotto e fumante, scomparve ben presto nelle cento avidi bocce delle nostre orfanelle affamate.

* * *

È giorno di festa. La nostra cuoca, svelta, prepara la solita buca per collocarvi la pentola. Nella vivida sua fantasia vede già cotto lo squisito *carry* (miscuglio di vegetali e di polveri di cui son ghiotti gli indigeni) e con compiacenza guarda anche il bel pezzo di carne, già pronto ad aumentare la solennità del giorno. Tutti gli ingredienti sono vicini al focolare... e mentre la cuoca si affanna a soffiare nel fuoco, una bella compagnia di corvi, colto il momento opportuno, ghermisce rapidamente la carne e, gracchiando, spicca il volo sulla pianta vicina a godersi lo squisito boccone. Si può immaginare la confusione della piccola cuoca che, accortasi del furto, insegue i ladri con la... scopa?!... ma i corvi, gracchiando, pare si prendano beffa di lei che è tutta in pena...

Volete ora divertirvi immaginando una

pentola che bolla, difesa da un ampio e vecchio ombrello che la protegge dalla pioggia?...

Questi sono i ritrovati della nostra cuoca, occupata ogni giorno a preparare il riso.

Bastano le accennate avventure della nostra cucina, o ne devo raccontare delle altre? Ve ne sarebbero molte ancora; ma mi è caro tornare alquanto indietro e narrare un po' di storia... della propria cucina.

La nostra antica cucina ha servito con fedeltà per lunghi anni ai nostri antecessori; ma ora è ridotta ad un mucchio di rovine. Impossibile qualunque riparazione. Per necessità ha bisogno di essere giubilata e surrogata da un'altra, anche fatta alla meglio; è una necessità! Essa scompare gloriosamente sulla breccia del lavoro, lieta di aver servito per lunghi e lunghi anni alla cottura del riso, destinato a sfamare tanti piccoli affamati...; ma viva è la speranza di vederla presto sostituita. E urge il bisogno; poichè la stagione delle piogge s'avanza rapidamente, e si allontana il pensiero dai 6 e 7 mesi di acqua continua e torrenziale dell'anno scorso che fecero sorgere ovunque, come per incanto, mille magnifici laghetti... Dove far cuocere il riso quotidiano? ecco il difficile problema che assorbe la nostra mente e che trova la soluzione solamente nella carità dei buoni.

Sì, a voi giunge la nostra voce che invoca soccorso; e già lo tiene sicuro, perchè il vostro cuore delicatamente buono e generoso, condivide gli affanni altrui e sente il bisogno di sollevarli.

In voi fidiamo, o delicate e care giovanette; e nel volto sereno ardente vi scopriamo, col desiderio, la certezza dell'appoggio sicuro per le nostre orfanelle!

A voi facciamo appello, o buoni e generosi benefattori. Non è molto quello che chiedono le orfanelle dell'Assam! Esse invocano il vostro aiuto per far cuocere il... riso quotidiano, l'unico alimento loro.

Ogni pietra, ogni mattone di cui sarà formata la nuova cucina, dirà il nome di voi, o buoni; parlerà della vostra carità, del pensiero affettuoso che serbate di questa povera ed abbandonata gioventù.

La speranza che presto, nel modesto focolare si alzerà l'allegra fiamma che cuocerà il riso, accenderà nel cuore delle nostre orfanelle un'altra fiamma: la fiamma ardente della gratitudine che divamperà in preghiera potente sul Cuore di Dio per strappare a mille a mille le grazie, le benedizioni celesti su voi, sulle vostre famiglie e rimarrà imperituro il ricordo del vostro nome e della vostra carità!

SR. VALLINO INN.

Figlia di M. Ausiliatrice.

Piccole Notizie Missionarie

Non abbiamo tempo.

Scriva Sr. Giuseppina Testa da Shiu-Chow:

... Vi è tanto da lavorare tra queste povere anime pagane ed è così difficile far capire loro le bellezze della nostra Santa Religione! Quasi ogni giorno andiamo in giro per le case (veri tuguri dove dormono e mangiano insieme galline, maiali ed altri animali domestici, formando un tutto solo con le persone di casa) per fare un po' di Catechismo; ma il più delle volte non vi troviamo che le vecchie *A-Po* (nonne) che guardano i bambini. Le giovani *A-Sau* (nuore) sono tutte a lavorare la campagna o a vendere la verdura; queste non le troviamo se non nei giorni di mal tempo ed anche allora, molto sovente, ci sentiamo dire *qu tet han* (non abbiamo tempo)! Tuttavia, il Signore ci aiuta a fare anche un po' di bene. Per la festa della nostra Direttrice abbiamo avuto la gioia di preparare per il S. Battesimo una vecchia di 88 anni e una giovane *A-Sau*, che è ora una delle cristiane più assidue alla Chiesa e molto affezionata alle Suore. E speriamo che un altro mese, nella festa di S. Luigi, Onomastico della nostra Rev.ma Madre e di S. E. Mons. Versiglia, potremo ancora offrire al Signore qualcuna di queste anime, come omaggio di riconoscenza e di affetto per i nostri cari Superiori.

Nuovo oratorio.

Scriva Sr. Mioletti Carolina, ispettrice delle Figlie di M. A. nell'Ecuador:

Abbiamo finalmente conchiuso il contratto di compera del terreno in Guayaquil; oh, quanti ostacoli!... Il Signore ci lasciò pensare un anno, ed al momento meno atteso, morì la persona che ci intralciava la via — non per cattiva volontà, ma perchè un po' eccentrica — e si risolse la compera guardando all'insù, perchè di quaggiù non abbiamo che mani e tasche vuote. Si è aperto il secondo Oratorio di Guayaquil il 29 luglio

p.p.; è distante dalla Casa, quindi ogni domenica vi vanno le quattro Suore. Tutto il locale è una piazzetta cintata di canne di bambù; il terreno ci venne prestato. Per il Catechismo si conducono le ragazze, che sono un 150, alla Parrocchia (che è vicina) diretta dai R.R. Salesiani.

Viaggio disastroso.

Scriva ancora la medesima:

Sono di ritorno da Sig Sig a Cuenca, dopo un viaggio penosissimo, fatto quasi tutto a piedi, nel fango, e sotto la sferza del *ventisquero* (vento frizzante mischiato con acqua gelata o neve) e l'acqua continua da due giorni a modo di temporale. Nelle deserte alture del CURICHINGA quasi quasi svenivo; ma la Madonna mandò un suo angelo protettore, nella persona di un ottimo signore, ex-Governatore, il quale mi offerse un po' di acquavite ed il suo *poncho* (mantello) e, per una strada a lui nota, mi condusse alla sua azienda, ove potei rifarmi e passare la notte con tranquillità, per riprendere il giorno seguente il doloroso cammino, sino a giungere a Chunchi estenuata. Un giorno a letto e poi, a Guayaquil, con Gesù e Maria, a lavorare per loro.

Se fosse stato possibile, cioè, se ci fosse strada saremmo andate alla Missione anche a piedi. Ma, per arrivare a Santiago vi sono: 1 giorno a cavallo e 5 a piedi, per sentieri come dicono qui *a pico*, cioè impraticabili per chi non sa camminare a piedi scalzi e passare così i numerosi torrenti... Suor Tapparello, l'unica che avrebbe potuto accompagnarmi, si trovava sofferente per un tumore in faccia... e poi, dove dormire? Tutto è deserto e avremmo dovuto accomodarci nella tenda o capanna che improvvisano i Salesiani, e non è del caso. Non si può andare alla Missione perchè non vi sono strade, nè si trova chi ci accompagni e, per ultimo, non si sa davvero dove passare le notti nella foresta piena di orsi, di tigri e di serpenti e... all'aperto. Non esagero, raccontandole queste cose; la Missione tra i Jivaros è per noi, presentemente, quasi un impossibile.

Diffondete "Gioventù Missionaria",



LA PAZIENZA VITTORIOSA DI UNA EX DIGIUNANTE CINESE.

Narra il P. Bonaventura M. Sesano dei Frati Minori, di una vecchia di Sciao-Can che dalla setta dei digiunanti convertitasi al cattolicesimo, divenne così fervente e così virtuosa da far meravigliare tutti coi sublimi esempi della sua vita.

Si chiama *Hu Cung Maria* e vive umilmente attendendo alle sue faccende domestiche: ha per tutta compagnia in casa un bel gatto, il quale non manca mai di coricarsi ai suoi piedi, quand'essa si siede al filatoio, e passa così ore ed ore sonnecchiando presso la padrona.

Un bel giorno, la pagana famiglia attigua alla casa della ex-digiunante, alla cena preparò vivande più numerose del solito, e dopo il pasto la vecchia padrona, chiamata Wang-Ci-s, mise in disparte alcuni pesci rimasti, da servire poi al giorno seguente. Ma chi non sa, che il gatto di giorno riposa, e la notte gira ovunque? Anche quello della buona neofita a tarda sera quasi inosservato, aveva intrapreso le sue notturne perquisizioni. Ascendi di qua, arrampica di là, finta questo, odora quello... ecco che il ladro riesce a scoprire i pesci della vicina massaia Ci...! In men che io nol dico, il gatto n'è già in possesso, e se li divora ingordamente... Allo scricchiolio dell'armadio semichiuso ed alla prolungata masticatura delle spine, la pagana Ci si sveglia; dubitando del fatto, sorge immantinentemente dal letto. Si porta all'armadio; ma troppo tardi, chè col lume alla mano vede appena il ladro, fuggire dall'armadio coll'ultimo avanzo tra le fauci.

A tal vista la vecchia Ci andò su le furie; maledì e imprecò qualche parola alla bestiola e famiglia, e poi si tacque.

Ritornò al proprio giaciglio, ma i suoi occhi restarono lungi dal richiudersi al sonno e le poche ore, che trascorsero sino all'aurora, furono per lei quasi interminabili... Spuntati appena i primi albori, la derubata si precipitò disperatamente alla soglia della porta, e là, con quanta voce aveva in corpo, si diede a maledire l'esemplare Maria.

Questa, quantunque in cuore ne provasse gran dispiacere per lo scandalo, si tacque. Ma quanto più esercitava la pazienza nel tacere, tanto più l'altra si scalmanava in parolacce e gesti infernali. Dopo mezzogiorno, per tentare di tranquillizzare l'avversaria, la neofita Hu si appressò alla porta della vicina, e le disse caritatevolmente:

— Amica, cessa dal clamore, chè io ammazzerò il mio gatto, o almeno lo caccierò via di casa; se vuoi rifarò anche i pesci, che ti vennero rubati.

A tanta bontà, l'inviperita pagana corrispose con nuovi insulti, imprecazioni; anzi, dalla longanimità della fedele Maria stimandosi quasi svergognata dinanzi al vicinato, s'inasprì maggiormente, e passò ad imprecare anche ai figli, ai nipoti e alla famiglia tutta.

A questo punto, la ex-digiunante versò lacrime di dolore, e sospirando esclamava: *Tan ta zei in-cai sou ze-iong-ti linr-ou*, vale a dire: tanto mi merito qual gran peccatrice; troppo tempo spesi lontana dal Signore!!!

Passato un buon tratto di tempo, la buona Hu, vincendo se stessa, si porta di nuovo dalla Ci, e così bonariamente le rivolge la parola:

— Se vuoi ancora insultare me, continua pure a tuo piacimento, chè io non farò più parola; ma che disprezzi

anche i miei di casa, questo non va: che colpa ne hanno essi mai?!

Anche questa prova riuscì inutile, e la furiosa Ci continuò da forsennata la sua diabolica scena.

Come Dio volle, si arrivò finalmente al tramonto di quell'eterno giorno e così anche l'energumena Ci fu costretta a troncarsi i suoi sproloqui, ed a rientrare in casa per accendersi il lume. Ma ecco un mutamento di scena. L'infelice quasi indemoniata, ricominciò spaventosamente a maledire se stessa imprecaando a sè, alla famiglia e al parentado tutto, mentre a tutti gli altri chiedeva disperatamente perdono, e non cessava dal proclamarsi in colpa del fallo commesso. Nel medesimo tempo lamentava sensazioni di coltellate alla lingua, morsi alle orecchie, gravi beccate al cranio di feroci uccelli, e bastonate di nerborute braccia per tutta la vita; di maniera che le gambe, le braccia e il busto non poteva più muoverli senza acuti dolori.

I parenti disperando della sua salute, e vedendo il misero stato a cui era ridotta, fecero tosto chiamare bonzi, bonzesse, indovini ed ogni sorta di fattucchieri, per guarirla a furia di superstizioni. Ognuno degl'invitati sperimentò tutte le sue industrie a pro' della spiritata Ci, ma tutto riuscì inutile. Dopo ogni prova, ritornava sempre ad accusare i suoi insoffribili dolori, ed a dibattersi e a rivoltarsi in terra come un'energumena.

Alfine giunse una vecchia pitonessa, e la interrogò se mai avesse offeso alcuno; e saputa la storia, le suggerì di ricredersi e far tosto riparazione. La Ci, accondiscese alla prescrizione della vecchia strega; si recò difatti immediatamente alla porta della paziente Hu, e là si pose ad alta voce a gridare: *Hu ta po, còi men; go lai pei ni-ti lì, ie ciù ni-ti kuan-mien*, cioè: degna vecchia Hu, aprimi la porta; io vengo a riparare l'offesa fatta, e a chiederti perdono. La neofita Maria, temendo di peggio, non osò aprire, e dalla stanza rispose pacatamente: — sì, ho capito; io perdono ben di cuore, mettiti a dormire in pace, chè io dimenticherò tutto.

Ma la vecchia Ci non fu soddisfatta; e quasi spinta dal malessere in cui era, (non si seppe come), sforzando alquanto la porta, questa, sebben solida e chiusa a chiave, si spalancò. Entrata in casa, si mise ginocchioni ai piedi della neofita; con singhiozzi e lacrime copiose chiese perdono, e fra l'altre parole disse: *Lao po-po, ni pu kuan-mien go, i pei-z go pu-te-leao*: stimata vecchia, se tu non mi perdoni, io per tutta la vita sarò una disgraziata... A simil cambiamento di scena, Maria Hu, commossa, non potè più trattenere le lacrime...; alzò da terra la pentita rivale, l'abbracciò e baciò amorevolmente...; e infine, più coi singhiozzi che colle parole, le ripeté: « Sta tranquilla, ora, io perdono interamente...; noi resteremo amiche più di prima ».

Da questo istante, la Ci ebbe alquanto di pace; fece ritorno alla propria casa, e potè discretamente riposare la notte. Il giorno seguente, alzatasi appena dal letto, eccola da capo stralunata a sbraitare come una spiritata, e a ritorcersi in terra pei ritornati dolori!... Memore del beneficio già ottenuto, corre dinuovo dalla sua protettrice Hu...; a calde lacrime le chiede nuovamente perdono dell'affronto fattole e si fa confermare il suo perdono. La buona Hu l'accolse questa volta ancor più benignamente, e non solo asciugò le sue lacrime, ma le promise di raccomandarla al buon Dio perchè la risanasse.

Appena fatta questa promessa, la Ci si calmò e dichiarò di sentirsi bene e di trovarsi in pace... Dopo mille ringraziamenti, e ripetuti *k'o-tou*, ossia prostrazioni di rispetto alla buona Maria, si abbracciarono ancora una volta come due amiche di antica data, e poi ciascuna riprese le sue faccende, vivendo da quel giorno in amichevole relazione fra loro.

Amici,

Procurateci molti abbonamenti semestrali: dal Luglio al Dicembre Lire TRE.

NUNG-TRI-CAO.

— Chi era costui? — penso che si chiederà dai miei lettori. Eccovi subito la sua meravigliosa storia, come la narrano al Tonchino i padri ai proprii figli e come la riporta il P. Mazelaygue O. P. nelle *Missions Dominicaines*.

A pochi chilometri da Cao Bang si eleva il monte Ky Sam a circa 700 m. dalla cui sommità si contempla il più delizioso panorama: la pianura fertilissima di Cao Bang e Cao Binh col corso capriccioso del Bang Giang, recinta di colline di varia forma e altezza, e più lontano la barriera dei boscosi M. Pia-Ouac, alti 2000 m. Come si può immaginare, il popolo superstizioso ha consacrato quel luogo delizioso a un genio: *Nung-Tri-Cao*, morto nel 1054, la cui memoria è tuttora assai viva in tutto il paese.

Il nostro eroe — è difatti l'eroe nazionale della razza *Thai* — era della regione di Quang-Uyèn, dove gli è stata eretta una pagoda. Suo padre e suo nonno erano mandarini regionali, ciò che prova come a quei tempi v'erano delle famiglie istruite tra i Thais. La sua dovette essere delle più nobili, perchè osò rivoltarsi contro la nuova dinastia dei *Ly*. Il re Thai-Tou marciò contro di essa e, vittorioso, ne ordinò il massacro a Han-Tou verso il 1040. Il nostro eroe fu salvato dalla madre che si rifugiò con lui in un angolo remoto del Cao Bang. Là egli visse modestamente alcuni anni e, già sposato, andò a una scuola assai lontana, partendo di casa prima del giorno e ritornandovi a notte fatta, tanto che la madre, non vedendolo per molti giorni, aveva creduto che il figlio dormisse pure alla scuola.

Più tardi egli s'imbattè in un cavallo meraviglioso, figlio del dragone celeste, che aveva il dono di scalare le rocce a picco, come se volasse: Nung-Tri-Cao non dubitò più allora dei suoi destini e ridestò la ribellione sulle tracce del padre. Dapprima ebbe contrarie le sorti della guerra: vinto e fatto prigioniero dal re Thai-Tou, avrebbe dovuto far

la fine di suo padre, se il sovrano non fosse stato clemente verso l'ostinata e indomita famiglia di Tri-Cao. Invece di andare a morte, fu messo al governo delle tre sotto-prefetture dell'Est e ricevette il titolo di Mandarino di Corte.

Ma ciò non bastava alla sua smisurata ambizione. Egli si apparecchia quindi a un nuovo colpo di Stato e si fa proclamare *Imperatore del Grande Impero del Sud*. Questa volta gli eserciti del re furono vinti da Tri-Cao, il quale divenne effettivamente imperatore di tutta la regione. Con un'armata considerevole si lanciò poi alla conquista del Quang-Si e del Quang Tun.

La sua tattica non aveva nulla di speciale: aveva però nella sua armata un bonzo straordinario il quale faceva uscire dalle nuvole un dragone che lanciava sui nemici vapori scottanti e pestiferi. Erano i gaz asfissianti e i liquidi infiammati del 1050! Aveva ancora — più celebri e più popolari — due giovani figlie, *Doang-Hong-Ngoe* e *Hoang-Lan-Anh*, le quali furono in massima parte gli strumenti delle sue vittorie. La sola vista della loro beltà atterriva i nemici e toglieva loro ogni ardore guerresco. E avevano in più il potere di far cadere la pioggia, di scatenare la burrasca e cambiare il corso dei fiumi: e tutto ciò non era poca cosa!

Con questi ausiliari preziosi il conquistatore avanzò rapidamente all'Est e la sua fama volò di bocca in bocca. Vedendo andar le cose a questo modo, il re di Annam non solo riconobbe il novello stato ma offrì a Tri-Cao una piccola armata per le sue imprese. Padrone del Quang Si e di Canton, Nung-Tri-Cao si mise a minacciare la Cina e la dinastia dei *Tông* già tremava per lo spavento, quando un abile generale — *Dich Thanh* — si presentò per combattere l'invasione tonchinese.

Rapidamente le sorti cambiarono, perchè al dragone del bonzo il generale oppose un suo doppio dragone, e alle due figlie eroine oppose semplicemente le sue due figlie d'una beltà e di un co-

raggio eccezionale. Al vederle, le due figlie di Nung-Tri-Cao abbandonarono il loro esercito per passare al campo nemico.

Nung-Tri Cao ne fu desolato: perseguitato dai nemici e dal destino, cominciò a battere in ritirata fino alla frontiera cinese. Non si sa qual fine abbia fatto: probabilmente sarà stato decapitato dai cinesi. A Cao Bang però corre una versione quanto mai fantastica, che, aggiunta alle altre leggende, ha determinato la sua glorificazione.

Raccontano dunque che arrivato nella fuga a un colle roccioso, egli disse al suo meraviglioso cavallo: — Se vi salti sopra, io credo di essere ancor a tempo per trionfare dei nemici e regnare.

— Il buon cavallo si provò, ma fu incapace di quello sforzo; — il colle è ancor oggi detto *Deo-Ma-Phuc* (= Colle del cavallo impotente), e resta come una barriera difficile per la strada che allaccerà Cao Bang alle tre sotto prefetture dell'Est e alla Cina.

Quando il povero Nung-Tri-Cao si vide perduto, per disperazione si tagliò la testa. Ciò non gli impedì però di proseguire, colla testa in mano, fino da sua madre: la quale trovandosi molto affacciata non badò gran ché al figlio perchè questi le domandò:

— Il banano tagliato germoglia ancora?

— Certamente, o figliuolo.

— E una testa umana tagliata, può riprodursi ancora?

— Oh! questo poi no...

— Maledizione! — gridò Nung-Tri-Cao furioso. Ecco che tu hai pronunziato la mia condanna definitiva.

E cominciò ad ingiuriarla alla moda grossolana e volgare della bassa gente del paese. In riparazione di queste ingiurie i Cao Banesi hanno edificato presso la città una modesta pagoda all'Imperatrice Madre, e tutti gli anni recano colà in dono un pasto consistente in un gran piatto di escrementi di vacca. Non si crederebbe se non si vedesse ogni anno rinnovarsi la scena, che dice tutto l'abbassamento della mentalità della popolazione indigena.

A Nung-Tri-Cao dopo la sentenza

della madre non rimaneva che andarsene al sepolcro. Però volle prima assicurare il fratello che quando fossero cresciute le canne sulla tomba, se egli avesse scavato l'avrebbe trovato vivo con tutti i suoi eserciti. Ma il fratello, tra le occupazioni, si dimenticò e fece fallire la risurrezione di Nung-Tri-Cao.

Gli abitanti di Cao Bang per lungo tempo videro l'eroe battagliaire sulla cima del M. Ky Sam, e per consolarlo, gli innalzarono alla sommità una pagoda col tetto di paglia. Ma trovarono che era assai aspro portargli i loro omaggi lassù e lo pregarono di indicare un luogo più accessibile, dove adorarlo. Una notte, durante un uragano, il tetto di paglia della pagoda se ne volò su una groppa presso le falde del monte, poco distante dalla pianura. Quella buona gente vide nel fatto una chiara manifestazione della volontà di Nung-Tri-Cao e si affrettò a costruirgli una nuova pagoda. La quale è oggi meta di pellegrinaggi annuali da parte degli indigeni, riconoscenti all'eroe dell'indipendenza della razza Thai.

G.

Echi delle Missioni Cattoliche

Al lazzeretto di Culiòn.

Culiòn è un paese sull'isola omonima nelle Filippine — piccola isola di 300 kmq. scelta dal governo americano nel 1907 per stabilirvi una colonia di lebbrosi, di cui hanno la direzione spirituale i PP. Gesuiti. Vi sono attualmente raccolti 5200 lebbrosi, ai quali il governo invia periodicamente viveri e medicine, e paga medici, infermieri ed impiegati, ed è rappresentato da un Direttore che ha facoltà amministrative e giudiziarie.

Il giorno dell'Epifania, la dolente colonia fu visitata dal Delegato Apostolico delle Filippine — il nostro Mons. Guglielmo Piani — il quale, accompagnato dal Superiore della Missione della Compagnia di Gesù nelle Filippine, ebbe dalle autorità e dai poveri lebbrosi un'accoglienza veramente calorosa. Visitò tutti i locali della Colonia, amministrò cresime e comunioni, confortò i malati dell'ospedale e portò a tutti il saluto paterno di S. S. Pio XI. Per onorare il rappresentante del Papa, i lebbrosi organizzarono sotto l'abile direzione del P. Millan, uno splendido

trattenimento. Anche il Capo della Colonia e il Corpo Medico e sanitario vollero offrire a Mons. Piani un ricevimento al *Bachelor's Club* che riuscì cordialissimo. Monsignore ringraziò con la sua gentilezza e, rivolgendosi ai dottori e sanitari, ricordò loro il bel concetto che il Santo Padre espose, or non è molto, ai medici dell'Argentina in una udienza memorabile: che cioè le loro cure si rivolgano non al corpo solamente, ma all'uomo, e che perciò non era la loro una semplice professione, ma una vera missione.

Questo accenno al concetto dell'Augusto Pontefice fece profonda impressione in tutti.

La visita del Delegato Apostolico si protrasse per quattro giorni, e rimarrà — come disse il Direttore della Colonia — impressa con caratteri d'oro negli annali di Culi6n, isola del dolore e della speranza.

(Da *Le Missioni della C. d. G.*)

L'Università Cattolica di Pechino.

Della fondazione furono incaricati i PP. Benedettini, i quali pubblicano ora i documenti intorno all'origine e all'attuazione di questo importante progetto.

Nel 1917 il giornalista cinese *Ing-lien-tche* ne scriveva al S. Padre Benedetto XV, il quale, avendo poi nominato Mons. De Guébriand Visitatore Apostolico in Cina, notò che il rapporto di questi caldeggiava sostanzialmente l'opera suggerita dal sig. Ing.

Nel 1920 O' Toole, Oblato benedettino americano, si fermò a Pechino alcun tempo e conferì col giornalista; nel suo ritorno passò in Europa, vide il S. Padre e il Primate dell'Ordine Benedettino ai quali riferì intorno al progetto dell'Università.

Il 17 dicembre 1921 il segretario di Propaganda prima, poi lo stesso Card. Van Rossum trattarono la cosa coi Superiori dell'Ordine. Frattanto era morto Benedetto XV e il nuovo Pontefice elargiva subito come contribuzione personale 100 mila lire e prometteva alla Biblioteca della nuova istituzione tutte le pubblicazioni del Vaticano. La Congregazione Americana Cassinese dei Benedettini si assumeva la fondazione dell'Opera il 18 giugno 1924, e deputava a ciò l'Arciabate di S. Vincenzo in Pensilvania.

Due monaci partirono per Pechino nel luglio 1924, e ultimamente, nel mese di aprile arrivò in Cina l'Arciabate *P. A. Stehle* per procedere all'acquisto del terreno.

I Benedettini ne avranno la Direzione e assumeranno pure in parte l'insegnamento.

Le facoltà saranno probabilmente cinque Teologia e Filosofia - Letteratura Cinese ed

Europea - Scienze naturali - Scienze sociali e storia - Sfruttamento delle miniere e scuola d'ingegneria.

Voglia Iddio che un'opera così importante abbia presto il suo compimento.

(*Le Missioni Cattoliche*).

La scena del perdono pubblico.

È la scena che si rinnova ogni anno in occasione delle Missioni tra le popolazioni cattoliche dell'Albania. I PP. Gesuiti di Scutari hanno la « Missione Volante », cioè dei missionari che vanno qua e là per predicare alle varie popolazioni.

Racconta il P. Fr. Genovizzi S. I. che nell'ultima missione tenuta, accadde un fatto assai commovente. Già tutti si erano confessati per la chiesa: solo alcuni pochi di una famiglia non si erano ancora fatti vivi. Il missionario venne a sapere la causa del ritardo: si trattava dei parenti di un giovane di 13 anni che frequentava i catechismi, i quali avevano deciso di vendicarsi di un turco che aveva ucciso iniquamente il padre del giovinetto. Però erano assai inquieti, anche perchè buoni amici avevano cercato di indurli al perdono per poter ricevere la Santa Comunione.

L'ora della grazia suonò anche per essi proprio all'ultimo, quando il missionario fece la predica sul perdono delle offese. Dietro l'esortazione del ministro di Dio, al fine della predica cominciarono i ragazzi a chiedere perdono in pubblica chiesa ai genitori e questi a rispondere: — sì, di tutto vi perdoniamo! Poi il Padre eccitò la popolazione a chiedere perdono al proprio parroco, e questi non solo rispose di perdonare, ma a sua volta chiese perdono ai parrochiani dei suoi mancamenti. Poi il missionario incitò gli uomini e le donne a perdonarsi a vicenda.

Il missionario si rivolse con vibrante parole a quelli ch'erano stati fin allora restii, scongiurandoli a decidersi per le piaghe di Gesù. Si vide allora prima gli zii, poi i cugini del giovinetto avanzarsi all'altare, prostrarsi ai piedi del missionario.

— Ebbene, che volete dire a Gesù?

— Padre, daccelo a baciare... — E baciandolo dicevano: — Per te, Gesù, perdoniamo il sangue che ci deve quel turco... per amor tuo sia perdonato.

Poi i parenti si volsero al giovinetto gridandogli: — Su, Paolino, vieni anche tu, perdona a chi ti ha reso orfano del babbo...

Paolino s'avanzò, toccò il crocifisso e disse tra i singhiozzi: — Sì, perdono, oggi e in eterno!

(*Vita Missionaria*).

GIGLIO D'ORO.⁽¹⁾

È un romanzo nuovissimo di *Ugo Mioni*, e si raccomanda da sè.

Ha per argomento le Missioni della Cina. La trama s'inizia con una festa della S. Infanzia nella quale un bimbo

La sua offerta giunge in Cina in un momento propizio.

I nostri lettori si rappresentino alla fantasia un orfanotrofio della S. Infanzia cinese con più di 300 orfanelli e



italiano — Gino Gioachini — tocco dalle parole eloquenti di un missionario offre la sua generosa elemosina per il riscatto dei cinesini abbandonati.

bambine, retto da un pugno di quegli angeli di carità, venuto dall'Italia, che si chiamano suore. La voce di Gesù aveva parlato al loro cuore ed esse avevano abbandonato la casa paterna, le persone amiche, il bel cielo d'Italia, per passare i mari, recarsi in suolo ci-

(1) UGO MIONI. *Giglio d'Oro*. Avventure Cinesi. Torino, Società Editrice Internazionale.

nese e beneficiare Gesù colà nei poveri fanciulli pagani più derelitti.

L'orfanotrofio era vasto abbastanza, ma già talmente pieno zeppo di bimbi, che non si sapeva dove collocare un letticciuolo; di più i mezzi erano scarsi e mancava assolutamente il danaro per dare i neonati a balia. Non passava quindi giorno nel quale le suore non dovessero respingere, col cuore straziato, qualche povera creaturina che loro veniva offerta in vendita o magari in dono dai genitori.

La S. Infanzia mandava bensì un sussidio, ma era poca cosa in paragone degli ingenti bisogni.

Un giorno Sr. Carmine — una suora cinese che fungeva da cercatrice di poveri orfanelli — si trovava a colloquio colla superiora Sr. Imelda.

— È da 10 giorni che non esco in cerca di neonati — si lamentava la cercatrice. In questi 10 giorni chissà quanti bambini sono stati condannati alla morte. Madre buona, mi permetta di andare in cerca di poveri bimbi esposti.

— Come vuoi, cara figlia, che te lo possa permettere se l'orfanotrofio è pieno zeppo e noi difettiamo di danaro per dare le povere creature a balia?

Suor Carmine non volle insistere più oltre presso la Superiora, la quale le aveva fatto comprendere che si trovava nell'impossibilità di esaudirla, e già stava per uscire, quando un uomo entrò nella stanza.

— Giuseppe Hang Sen, cosa mi porti di nuovo — chiese la superiora al cinese cristiano.

— Madre, da un ramo di un albero, in prossimità del fiume, pende un cesto con una bambina morente di fame.

— Perchè non hai spiccato il cesto e non hai portato la bambina all'orfanotrofio?

— Temeva la collera dei genitori di lei, i quali, se mi avessero visto, avrebbero potuto chiedere la mia punizione.

Suor Carmine domandò allora alla superiora: — Madre, se Giuseppe Hang avesse portato la bambina all'orfanotrofio l'avrebbe respinta?

— No certo!

— Mi dia perciò licenza di andare

al fiume, di battezzare la piccina se fosse necessario, e di portarla all'orfanotrofio se viva.

— Va, Suor Carmine, e bada di non giungere troppo tardi.

La cercatrice si fece indicare da Giuseppe con maggior esattezza il sito dove pendeva il canestro colla povera bambina ed uscì esultante di gioia.

La Superiora ebbe frattanto un grande conforto. Un messo del Vicario Apostolico da una città vicina le portò una lettera contenente denaro. Essa l'aprì avidamente, ne levò un foglietto scritto dalla mano del Vescovo; il quale le faceva tenere l'annuo sussidio che la S. Infanzia aveva destinato all'Orfanotrofio, un sussidio più cospicuo che negli anni precedenti.

La superiora levò dalla busta le note di banca di alto taglio... la somma importante le sembrò piovuta dal cielo. Benedì ai generosi fanciulli i quali avevano messo la Pia Opera in grado di aumentare le offerte e pregò il Signore di esser loro largo di benedizioni. Lesse poi la distinta dei nomi da darsi ai bambini nel battesimo e che erano stati sorteggiati tra i piccoli ascritti. Un nome veniva raccomandato in modo particolare; il nome di un fanciullo molto benemerito e che aveva raccolto una somma particolare cospicua tra i suoi piccoli amici. La suora pensò subito di dare quel nome al primo bambino che sarebbe stato portato all'orfanotrofio.

La Superiora fece molti progetti sul modo di ben utilizzare il sussidio ricevuto a tutto vantaggio delle anime.

Alcune ore dopo ritornò la cercatrice con la bimba trovata ancora in vita e che di quella stessa sera fu affidata alla balia Sian-pè.

Poi Sr. Imelda si mise a rileggere la lettera del Vescovo: rilesse pure la nota dei nomi da imporre nel battesimo. Primeggiava quello di Gino Gioachini, l'anima della S. Infanzia nella città natia e capo di una intera divisione di fanciulli che egli stesso aveva aggregato alla S. Opera.

— Buon fanciullo caro: Dio ti benedica... La prima animuccia che mon-

deremo nelle sante acque battesimali avrà il tuo nome, e possa, chi lo porterà, esserti simile nelle virtù.

Suor Carmine entrò e disse:

— Madre, il Signore Gesù ci manda un bambino ed una donna!

— Anche una donna? Sua madre forse?

La cercatrice non lo sapeva... La Superiora la seguì alla portiera dove attendeva la donna col bambino. Quella sera stessa la Superiora lo battezzò e gli impose il nome di Gino Gioachini.

* * *

Chi era quel bambino? Quale la sua dolorosa storia?

Mettiamo sott'occhio ai Lettori una delle illustrazioni del libro del Mioni che dice eloquentemente di una terribile tragedia che segnò con marchio di sangue i primi mesi di vita del povero bambino.

Quante curiosità legittime balzeranno alla fantasia dei lettori: chi è l'uomo col bimbo in braccio? chi la donna giacente a terra con un pugnale immerso nel seno? A chi appartiene l'elegante sala, teatro di tanto delitto?

Non si può rispondere appieno con poche parole: la sala è nel palazzo del mandarino Ho-nan, la donna uccisa è la moglie del medesimo e l'altro è un nemico giurato del mandarino che compie una delle sue vendette introducendosi sotto le spoglie d'un bonzo nella casa del mandarino assente per rapirgli il bambino. È un farabutto di primo ordine chiamato Pescecane.

— Perchè Pescecane ce l'aveva così terribilmente col mandarino Ho-nan?

Le pagine del Mioni che ci svelano le lontane origini della inimicizia tra questi due uomini, ci dipingono al vivo le piaghe morali della moderna società cinese, e bisogna leggerle — e si leggono tutte d'un fiato — per comprendere quali ributtanti barbarie cela la vita superstiziosa del cinese.

La tragedia continua. Non è già Pescecane, ma sua moglie che a sua insaputa si rifugia col bimbo rubato alla missione. La storia di questa povera

donna cinese è la storia di tante altre pagane, che gemono nell'avvilimento, nel disprezzo, sotto il dispotismo del marito, tipo Pescecane. I suoi dolori attirano la compassione di chi legge e mettono sulle labbra l'augurio che tante generose missionarie volino a recare conforto e luce a quelle disgraziatissime donne cinesi.

La parte più interessante del libro ci descrive poi le vicende del Gino Gioachini cinese e di quello italiano: di Honan e Pescecane; e dell'Orfanotrofio allo scatenarsi della persecuzione dei *bowers* nel 1900. Sono pagine di eroismo cristiano che commuovono e fanno ammirare le vie di Dio nel condurre ai più alti destini le anime che lo amano, e nel confondere e disperdere gli empi che agiscono contro di lui e le opere sue.

Il libro del Mioni dimostra quanto bene fa l'Opera della S. Infanzia nei paesi pagani e quale buona azione vien fatta da chi la sostiene: tutti i nostri amici lo leggeranno con diletto e ne trarranno incitamento all'apostolato missionario. G.

MISSIONARI CATTOLICI E PROTESTANTI.

Parlano le cifre e dicono ai cattolici che è tempo di scuotersi! I PROTESTANTI nel 1815 non avevano che 175 missionari; nel 1915 ne avevano invece 12.074 e nel 1920 salivano a 20.500! Di scuole non ne avevano nel 1815, ma un secolo dopo ne contavano 39.483.

I CATTOLICI cominciarono molto prima dei protestanti a occuparsi delle missioni e non hanno che un debole esercito di missionari: 15.000 sacerdoti, 5.000 fratelli e 40.000 suore, delle quali 10.000 indigene. Manca una statistica completa delle scuole.

Come va che i protestanti non ottengono i successi (né religiosi, né morali) dei pochi e spiantati missionari cattolici? Varie sono le ragioni: 1) perchè non sono veri missionari, cioè non sono mandati da Dio né vi vanno guidati da una vocazione divina: ma pagati dagli uomini... e lavorano quindi in proporzione della paga, non per convinzione. — 2) perchè non sono assistiti dalla grazia di Dio, e non hanno per fine il bene delle anime, ma piuttosto lo scopo di smerciare i prodotti di case commerciali... e le idee politiche e filosofiche delle loro nazioni d'origine. Altro che essere.. gli agenti di Dio!



Il martirio di un missionario.

Il 21 giugno sono stati beatificati Otto Missionari Gesuiti, martirizzati al Canada dagli *Irochesi*. Ricordiamo le vicende di uno di questi eroi: il *B. Giovanni de Brébeuf*, che versò il sangue il 16 marzo 1649, nella missione urone di « S. Ignazio ».

In una mirabile apparizione il Salvatore, abbracciandolo, lo aveva chiamato *Vaso di elezione* destinato a portare la gloria del suo nome e a partecipare a tutti i dolori dei suoi più cari apostoli, e gli aveva promesso che nel martirio avrebbe trovata la corona delle sue fatiche e delle sue speranze.

L'uomo di Dio — narrano *Le Missioni della C. d. G.* — dodici anni e più prima della sua morte, s'era obbligato con voto, che ripeteva ogni giorno, quando stringeva fra le dita il Corpo di Gesù, a fare e a soffrire quanto fosse in suo potere, per glorificarlo e mostrargli il suo amore « in modo tale — aggiungeva — che non mi sia più lecito fuggire le occasioni di spargere il mio sangue per Te; e quando riceverò il colpo di morte, io voglio essere obbligato a riceverlo come dalle tue mani, con tutta la gioia dell'anima mia! »

Alla prim'alba dell'ultimo suo giorno, quando una truppa di *Irochesi* piombò come fulmine sulla missione di sant'Ignazio, pieno di gioia per sè, vedendosi vicino il momento del suo olocausto, ma pieno anche di compassione per i poveri prigionieri destinati alle medesime torture, non pensando che a condurli a Dio, disse loro: — Figli miei, nel più forte dei nostri tormenti alziamo gli occhi al cielo! Ricordiamoci che Dio è il testimone dei nostri dolori e sarà presto la nostra soave ricompensa — Prega Dio per noi! — gli risposero essi — il nostro spirito sarà in cielo, mentre i nostri corpi soffriranno sulla terra.

Cominciò allora il supplizio di questo valoroso atleta: uno dei supplizi più terribili di cui sia fatto cenno negli annali della Chiesa. Come preludio, gli strapparono le unghie, e, insanguinandogli tutto il corpo, lo legarono a un palo, che egli — dicono i testimoni di quella scena incomparabile — abbracciò come l'oggetto della sua gioia e del suo

amore. Poi gli cinsero al collo delle scuri incandescenti, che gli arrostirono il dorso e il petto, e, ai fianchi, una cintura fatta di corteccia con pece e resina, a cui appiccarono il fuoco. Altri gli trapassavano le carni con lesine arroventate o gli passavano la fiamma per tutto il corpo e ne strappavano poi brandelli per divorarli dinnanzi ai suoi occhi. Altri ancora, dopo avergli scotennata la testa, si prendevano il piacere di inaffiarla con acqua bollente, in scherno del Battesimo.

Ma ciò che raddoppiò il loro furore e li spinse fino al delirio, fu vederlo mantenersi in quello stato per più di quattro ore, costantemente calmo e immobile, ora pregando Dio in profondo silenzio, ora sostenendo la fede dei suoi compagni, ora esortando gli stessi carnefici a non dimenticare la salute dell'anima e a pensare alle pene eterne dell'inferno.

Non riuscendo ad impedirgli di lodare, benedire e invocare Dio, gli strapparono le labbra e la lingua, gli mutilarono le mascelle, gli piantarono in gola tizzoni ardenti, e, finalmente, nella disperazione di non avergli potuto far dare neppure un gemito, gli apersero il petto, gli strapparono il cuore e ne bevettero il sangue, credendo di bere con quello una parte della sua anima e del suo coraggio.

Aveva 56 anni.

Una giusta punizione.

Dalla vita del Ven. Giustino De Iacobis, primo Vicario Apostolico dell'Abissinia — pubblicata dalle *Missioni Estere Vincenziane* — tolgo quest'episodio, che si collega con l'atroce lotta che egli dovette sostenere col Vescovo copto di Ubie, l'*Abuna Salama*. Costui nell'aprile 1845 osò lanciare contro il De Iacobis la scomunica. Il Salama che era a Gondar, ebbe notizia che le fatiche apostoliche di Giustino erano coronate da successo ad Adua, nell'Agamiè e in Entico: pazzo di furore contro il Vicario Apostolico mandò il monaco scismatico Abba Ghigar ad Adua per procedere alla cerimonia della scomunica.

Il fedele cagnotto eseguì la commissione a puntino: ma ne ebbe il meritato castigo. A « Mai Guagná » radunò tutti i preti del luogo e alla presenza di numerosa folla lesse la lettera seguente:

« Cristiani, ascoltate tutti! Io, Salama, scomunico chiunque riceve il *frequi* Iacobis, chiunque gli dà del pane o dell'acqua in viaggio, chiunque lo saluta, chiunque gli

porta legna od acqua, chiunque riceve da lui denaro, perchè egli ha detto che in Gesù Cristo vi sono due nature, e chiama Leone, santo e Dioscoro impuro ».

I presenti risposero in coro: « Noi pure li scomunichiamo ».

Ma la parodia ebbe un esito disastroso per il monaco scomunicatore. Il P. Bianchieri che era rimasto ad Adua, pieno di coraggio si avvicinò alla folla schiamazzante ed a

voce alta fece sentire la sua protesta: *Io cito in giustizia l'uomo che ci ha scomunicati. Io domando che ci giudichino.* Tali parole atterrirono l'altezzoso monaco Chigar, che, temendo di essere condotto in giudizio presso Ubiè, scappò di corsa in chiesa per godere del diritto di asilo. Là, colpito da ostinata diarrea, procuratagli o da infezione, o dal timore panico subito, morì due settimane dopo.

AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE.

Lanzo Torinese.

14 GIUGNO 1925! Giornata di sacro entusiasmo, di ferme ed efficaci risoluzioni a prò delle Missioni Salesiane tra i giovani del Collegio di Lanzo. I 300 alunni riceverono il Pane dei Forti dalle mani del R.mo Sig. D. Ricaldone, anelanti d'importunare Gesù affinché si degnasse di *revocare omnes errantes ad unitatem Ecclesiae et infideles universos ad Evangelii lumen perducere.* Il loro entusiasmo non è stato solo di parole: dal 12 marzo al 14 giugno raccolsero la bella somma di L. 2570 a prezzo di molti sacrifici, rinunzie e industriose trovate. Il giovane che presentò al Sig. D. Ricaldone la busta contenente l'offerta, diceva: « I superiori ci fanno pregare per la *pace in casa*, ma in questi mesi hanno messo la guerra tra noi; guerra santa, guerra di classe »: ed esponeva la propaganda missionaria compiuta da ogni classe e di cui il primato spetta alla 5ª Ginnasio che raccolse L. 500. E non sono disposti a rallentare, perchè proprio in quella bella giornata concretizzarono un programma per le prossime vacanze: preghiere, diffusione dei salvadanai, degli abbonamenti a « Gioventù Missionaria », collezioni, ecc... Agli ottimi amici i nostri più vivi ringraziamenti e la nostra più fervida preghiera all'Ausiliatrice perchè benedica i loro propositi di lavoro missionario, i loro esami e in special modo quelli tra loro che sentono in cuore la sacra fiamma dell'apostolato e li renda forti, perseveranti nel santo ideale di recare un giorno tutto il contributo delle loro sane energie all'Opera di D. Bosco.

Firenze.

La Sezione missionaria dell'Istituto Salesiano ha lavorato molto attivamente in quest'anno a favore delle nostre Missioni. La Sezione femminile della Parrocchia tenne varie accademie e si fece promotrice pel regalo di un altare portatile ai nostri mis-

sionari. La Sezione ebbe a perdere recentemente la sua attivissima propagandista Sig.na Elena Mulinacci — anima di squisita virtù — che Maria SS. chiamò con sè in Cielo (1).

Gli oratoriani offesero alle Missioni L. 500 frutto di una serata riuscitissima.

Gli ex allievi indissero un ciclo di sei conferenze missionarie in vari punti della città, che giovarono grandemente a far conoscere l'opera dei nostri missionari. Gli alunni interni poi lavorarono indefessamente ad aumentare il numero dei soci, degli abbonamenti, ecc. e offrirono al Signore gran numero di preghiere e comunioni. In fine, per aiutare l'educazione del proprio protetto cinese — Fiorenzo, — allestirono una fiera di beneficenza che fruttò L. 500. La Sezione ebbe poi dall'esimio Cav. Giov. Mulinacci la cospicua offerta di L. 100 in memoria della compianta figlia Elena, che tanto zelo e affetto aveva spiegato per le Missioni di D. Bosco.

Torino.

Venti signorine del Pensionato Maria Ausiliatrice, il 31 gennaio — anniversario della morte di D. Bosco — si unirono in Comitato Missionario allo scopo di svolgere un'opera a beneficio delle Missioni Salesiane. Dapprima la sera del sabato, ma poi ogni sera, si raccolsero in una sala e lavorarono col più schietto entusiasmo... Il 7 giugno, nella ricorrenza onomastica della R.da Direttrice, coi loro auguri offrirono anche il prodotto della loro attività quotidiana, in

(1) Congratulandoci con la Sezione fiorentina per l'ampio lavoro compiuto e pel risveglio missionario suscitato in città, ci associamo al vivo dolore provato per la perdita di quest'eletta propagandista, che al pregio di una intelligenza svegliata, accoppiava una pietà schietta e fervente e una virtù santamente operosa. *Gioventù Missionaria* porgendo le più vive condoglianze alla desolata Famiglia Mulinacci, e raccomandando l'estinta alle preghiere dei suoi Lettori, fa voti che molte signorine abbiano a emulare lo zelo dell'ottima Elena.

una svariatissima collezione di lavori per chiesa, abiti per bambini, ricami d'ogni genere, che saranno destinati alla vendita e una parte del provento servirà a riscattare tre bambini infedeli, cui s'imporranno i nomi di: *Giovanni Bosco* — *Margherita Bosco* — *Emilia Mosca*.

Un plauso di cuore alle brave e zelanti signorine che dedicarono ogni giorno qualche ora alle Missioni. Sappiamo che il loro zelo

anche a impetrare il conforto della rassegnazione ai suoi cari, che la piangono inconsolabili.

Torino.

Le buone impiegate addette alla Sala *Sacro Cuore* della S. E. I. hanno voluto pur esse le loro piccole protette nei lontani campi di missione, ed eccole all'opera. Raccolsero fra loro una somma e sorteggiarono due nomi da imporre alle battezzande: *Rosina*



TORINO. — Un angolo dell'esposizione di lavori a beneficio delle Missioni, eseguiti dalle signorine del Comitato al Pensionato M. Ausiliatrice.

va esplicandosi anche in altre opere: quella p. es. di diffondere il periodico *Giov. Missionaria* fra le amiche vicine e lontane, ecc.

Anche questo novello Comitato fu subito provato dal dolore, perdendovi l'ottima Sig.ra *Lydia Seymandi*, morta il 24 Maggio u. s. mentre si trovava in famiglia a Saluzzo. Era un delicato fiore di bontà, un'anima che traeva dalla fede e dalle virtù cristiane il conforto per tollerare con rassegnazione il male che l'affliggeva. Morì a 15 anni, come un angioletto il giorno di Maria Ausiliatrice che tanto aveva amata, lasciando in quanti la conobbero il più soave ricordo. Era tanto affezionata a *Gioventù Missionaria*, e noi la raccomandiamo alle preghiere di tutti i nostri associati; le preghiere varranno

Gastini e *Rosina Avignone*. Tutta qui l'opera loro nella sua semplicità: ma quanto buon cuore rivela e quanto zelo per dare alla Chiesa due anime di più che impetreranno sulle giovani della Sala *Sacro Cuore* benedizioni e grazie dal Buon Dio, così sensibile per le anime! Noi intanto lodiamo la bella iniziativa.

Cassolnovo.

« R.mo Padre, La nostra cara Sig.ra Maestra, durante le lezioni di religione, ebbe a parlarci più volte della vita di sacrificio che i nostri missionari sopportano con entusiasmo, onde portare la Religione e la civiltà cristiana in tanti paesi lontani, fra mille pericoli e insidie. Ci fece comprendere

quanto sia meritevole aiutare i missionari nell'opera di redenzione delle anime. E noi abbiamo deliberato di adibire il minuscolo gruzzoletto del nostro salvadanaio di scuola a questa santa opera.

» È poco, perchè noi siamo poveri fanciulli, ma ci proponiamo di offrire di più quando ci sarà dato di ottenere il frutto del nostro lavoro. Ci benedica, buon Padre, perchè abbiamo a crescere sempre animati dal santo timor di Dio, onde essere l'orgoglio delle nostre famiglie e della nostra cara Patria. — Gli scolari della III Elementare ».

non faranno uno sterile viaggio di ritorno alla fine del mese. Frattanto hanno dato Pro Missioni un'offerta complessiva di L. 1016, 85; e assicurano la più zelante propaganda nei prossimi mesi di vacanza. Segnaliamo il magnifico slancio e auguriamo i più fecondi frutti all'attività di quei nostri buoni amici.

Chieri.

Gli oratoriani di Chieri sono, e forse saranno sempre, gli amici delle... sorprese graditissime: si direbbe che hanno le più



TORINO. — Comitato Pro Missioni Salesiane, sorto tra le signorine del Pensionato Maria Ausiliatrice: sono intente a lavorare alcuni corredi per l'esposizione pro Missioni.

Grazie o buoni bimbi della vostra offerta: grazie anche alla vostra ottima Sig.ra Maestra che vi ha spronato all'opera buona, che non mancherà di essere uno dei più soavi ricordi della vostra infanzia.

Castelnuovo d'Asti.

I giovani dell'Istituto D. Bosco che non hanno mai lasciato passare occasione senza fare propaganda per le Missioni, possono dire davvero di non essere inferiori a quelli degli altri Istituti per l'industria, per l'operosità e per l'entusiasmo spiegato in questo campo. Oltre le giornate missionarie celebrate con frutto, essi hanno messo in circolazione più di 50 salvadanai che, certo,

propizie disposizioni per accogliere le più piccole scintille e farle tosto divampare in un incendio. Pensiamo alle Missioni? han detto: tutti d'accordo e in quattro quattro otto eccoli con in mano una bella offerta di L. 2500. Ora si riposano... ma è un riposo che prelude a qualche altra grossa azione per aiutare le Missioni e i Missionari.

Iano (Volterra).

Scrive l'Araldo di Volterra:

« La signorina Carolina Ciulli maestra di Iano con felice pensiero ha raccolto fra le sue scolarette, che hanno corrisposto volentieri, lire 50 a favore delle Missioni Salesiane. L'offerta con molti fiori fu conse-

gnata dalle bambine a S. E. Mons. Vescovo in occasione della Visita Pastorale a Iano.

» Nella stessa occasione anche i bambini del sig. Luigi Pescatori offrirono per le stesse Missioni L. 50.

» S. E. ha tenuto a Saline la sua visita pastorale, durante la quale i quaranta paggetti del SS.mo Sacramento fra le altre opere buone, compierono anche quella di consegnare a Mons. Vescovo L. 40 per le Missioni Salesiane.

» Noi segnaliamo volentieri l'atto gentile di questi piccoli ».

Anche *Gioventù Missionaria* ringrazia cordialmente i generosi oblatori a favore delle Missioni.

Sondrio.

Gli alunni dell'Istituto Salesiano, organizzarono un'altra bella giornata missionaria

il 31 maggio u. s. Alla parte religiosa, seguì nel pomeriggio una lotteria che fruttò la cospicua somma di L. 242. Quei nostri cari amici però son rimasti col desiderio di far di più e si propongono di farlo realmente al principio del prossimo anno scolastico, nell'occasione della Commemorazione solenne che essi preparano pel Giubileo delle Missioni, e che avrà un'efficace ripercussione in tutta la ridente Valtellina. Ai bravi amici congratulazioni e auguri.

Intra.

Con vivo entusiasmo gli alunni del Collegio S. Luigi celebrarono la giornata missionaria il 31 maggio. Lo zelo spiegato dai bravi convittori e dagli ex allievi ebbe il suo frutto tangibile nel ricavo di L. 1800 dal Banco di Beneficenza assai bene organizzato. A tutti il plauso e il ringraziamento nostro.

VICARIATO APOSTOLICO DI SHIU CHOW
(CINA)



Tre pie sorelle di Macao — le gentili signorine *Pacheco* — rimaste orfane, chiedono a Don Bosco assistenza nei loro affari finanziari promettendo di mantenere quattro orfanelli nel nostro istituto di Shiu Chow. Avendo sperimentato in vari casi l'aiuto più che ordinario del Venerabile, generosamente hanno adempiuto la loro promessa: ecco i quattro orfanelli loro protetti.



La nuova residenza di *Tong Fong Teu* (Distretto di *Nam Young*). Uno dei nostri missionari, dopo molti giorni di lavoro apostolico, rientra in casa accolto a festa dal confratello rimasto.



La valle del *Chan Fa* col fiume *Vong Tu Shan* (Distretto di *Chi-Heng*) dove al presente vi è una vera fioritura di catecumeni. Le preghiere e i sussidi dei nostri benefattori ci aiutino per poterli accudire e portare a maturità.



Iam-tze non riuscì a rispondere come avrebbe voluto. La sciagura che l'aveva tradito era troppo grande; anche solo il ricordo gli mozzava il respiro. Invitò Pin-ka a raccontare.

— Abbiamo battuto più volte la campagna — prese a dire il servo fedele: — siamo corsi di giorno e di notte più volte fino al fiume. Nulla! Abbiamo trovato qualche traccia... Cian-go, l'infame Cian-go, stretto nelle nostre minacce ha confessato che Ien in quella sera funesta era passata, chiusa nella lettiga, alla sua capanna; che coloro i quali la conducevano via erano gli uomini di Occhio di Drago. Preso nella gola, dopo disperate proteste, il furfante finì anche col confessare che la tana dei ladroni era alle Caverne... Egli dunque sapeva tutto e perciò era complice. Ci voleva il castigo. Bruciammo sotto i suoi occhi la capanna. Poi lo legammo ben stretto e sotto buona scorta fu condotto dal Mandarino. La Giustizia, spero, avrà ancora pronto un capestro... —

A questo punto Pin-ka tacque, e a un cenno del suo padrone si ritirò.

— Hai sentito? — disse Iam-tze sprofondando la testa fra i morbidi cuscini del ricco divano.

Fuk si teneva chiuso in un silenzio spasimante.

— Quello che più spaventa — continuò il padre di Ien — è questo. Da tre giorni la nostra figliuola mi è stata portata via e finora non mi è giunto nessun invito a riscattarla. Perché ciò? Te lo giuro, mio ottimo Fuk: qualunque prezzo mi sia proposto, io lo sborserò; sono qui pronto a immergere le mani

ne' miei tesori per la sua liberazione... Ma perchè tardano a chiedere il prezzo della mia figliuola? Che ne dici tu? —

Il dottor Fuk non seppe che rispondere.

Iam-tze allora levò di sotto a un guanciale ricamato un piccolo rotolo di carta e lo porse al suo giovine ospite dicendogli:

— È arrivato un'ora fa. Leggi. — Il figlio dell'ex mandarino lesse:

« Al nobile signore della Torre Rossa. Ti avvertiamo che la tua figliuola è in nostro potere. Non fare del chiasso. Non levare pubbliche proteste. L'affare si dovrà concludere fra noi soli e in... buona pace. Tu mi capisci... I soldati del governatore hanno altri impegni più pressanti. Del resto, non ci fanno paura i loro fucili. Senti bene e pensaci: al primo colpo di moschetto, risponderemo scagliando contro di loro la testa della tua e nostra gentilissima Rondinella ». *Lon-gan.*

— Anche lo scherno! — fremette con sdegno il dottor Fuk, come fosse stato villanamente schiaffeggiato dalle luride minacce del capobanda.

— Che possiamo fare? — chiese ansimando il padre della rapita.

— Ci penso! — rispose il figlio del mandarino.

Un leggero bisbiglio dietro alle seriche cortine richiamò quasi subito la loro attenzione.

Pin-ka fu richiamato.

— Chi è là fuori?

— La piccola Ki-nyn.

— Falla entrare. —

La fanciulletta sbucò di dietro ai ricchi cortinaggi come un uccellino da

una siepe fiorita e corse al divano damascato. Fece le sue belle riverenze fermando lo sguardo sul giovine forestiero.

— È la piccola amica di Ien! — mormorò tristamente l'infermo.

— Tu sei Ki-nyn! — disse il dottorino.

— E tu sei Fuk! — rispose la bimba: — tu vuoi parlare alla signorina... Da tre giorni manca e non la vedo più... Il crudele Siao-Mao l'ha portata via... Tu, Fuk, sei forte e coraggioso e non hai paura di Siao-Mao. Corri a liberarla, e poi riconducila al castello... —

Fuk rispose alla bambina quasi piangente, posando amorevolmente una mano sopra i suoi capelli, morbidi come le piume d'un rondinino.

— Vuoi bene a Ien?

— Tanto...

— La rivedrai...

— Quando? — insistè la servetta con accento di viva riconoscenza.

Il dottor Fuk diede un lungo sguardo di speranza al padre di Ien e concluse con sicurezza: — Presto! —

CAPO XIII.

IL NIBBIO E LA COLOMBA.

Fuk aveva fatto il suo piano:

— La libererò! Dovessi spruzzare del mio sangue cento sentieri per arrivare al covo dei banditi, giuro che la libererò! —

Un profondo sentimento di compassione per l'innocente vittima atrocemente oppressa alimentava in lui il coraggio fino a divenire audacia.

Il Signorino di Villa dei Fiori era pronto, era deciso. Aveva a sua disposizione uomini della tempra di Pin-ka, pronti a buttarsi a capofitto nei gorghi più profondi e turbinosi per salvare la loro cara padroncina. Il Cielo — e questa era la sua più grande speranza — l'avrebbe assistito nella sua generosa e ardita impresa.

Jen soffriva! Bisognava provvedere, agire, sollecitare il colpo della sua liberazione per abbreviare e troncare le sue agonie.

Fuk ritornò, a notte chiusa, a Villa dei Fiori.

La madre vegliava, nella trepida attesa. Lo splendente candeliere d'argento continuava a brillare della sua vivida luce, rischiarando a giorno la regale stanzetta, imbottita di seta, tappezzata di arazzi, rifulgente d'oro. Le ricche porcellane, gli artistici bronzi, i graziosi vasi sparsi a profusione sui mobili laccati e lucenti, riflettevano, come avvolti in un placido chiarore lunare, i miti e tremuli bagliori della grande lucerna.

La signora vegliava e con lei vegliava, in quella notte di ansie e di timori, tutta la famiglia di Villa dei Fiori.

La madre di Fuk usciva di tanto in tanto sul terrazzo a spiare nel buio.

Silenzio! Un silenzio profondo, animato solamente dal monotono e melanconico chiochchiolo della fonte, che zampillava canticchiando la serenata alle ninfee e ai pesci rossi addormentati nell'artistico vascone.

La luna saliva.

— Quando ti rivedrò, figlio mio? — si chiedeva accorata la madre di Fuk.

Rispondevano le fronde stormendo sommessamente sotto l'ampia carezza del venticello notturno.

Finalmente il cancelletto di bambù cigolò in fondo al giardino.

Fuk rientrò.

Ora la madre era sicura, era tranquilla. Poteva chiudere in pace gli occhi stanchi al dolce riposo, nella stanza vicina a quella del suo figliuolo.

Dormire? In pace? È mai possibile che possa dormire in pace una madre ch'abbia il cuore strapassato da una spina lacerante?

Spento il candeliere d'argento, la Signora continuò a vegliare. Fuk era arrivato... Ne sentiva quasi il respiro, ne contava i battiti del cuore.

Una buona mamma condivide le gioie ed i dolori de' suoi figliuoli. Grande, inenarrabile era il dolore di Fuk in quella notte. La mamma gliel'aveva letto negli occhi, l'aveva sentito nei suoi accorati lamenti... Che bella prova di forza aveva dato Fuk a sua madre nell'ora tremenda della sciagura! Non

un grido, non un'imprecazione contro l'assassino, che aveva portato la desolazione in tanti cuori. Le bestie urlano, gli uomini piangono. Il dottor Fuk aveva pianto quella sera. Lacrime cocenti, lacrime amare, lacrime preziose, goccioline d'oro senza prezzo.

Fuk non dormiva. Era uscito sul balconcino inghirlandato di rose, per la triste veglia.

Era l'ora della prova. Bisognava ergersi coraggiosamente contro il destino e lottare.

Colui che incurva la schiena fino a terra schiacciando il viso nella polvere, e si dà vinto, annegando nella sua disperazione, non è un uomo, ma un'ombra d'uomo.

La virtù vera è quella provata dalla sciagura come il ferro arroventato dai colpi sonanti del maglio.

Il primo colpo di martello era caduto inesorabile sul suo capo. La rondine, pronta a donare al suo tetto la gioia del suo canto, era stata ferita. A morte? No. Il suo bel sogno era stato spezzato... Per sempre? No.

In quella notte tutta palpiti di tenera melanconia, Fuk sentiva piovere da l'alto, nel suo cuore trambasciato, il vivo conforto della speranza.

La speranza è una dolce rugiada che scende dalla conca azzurrina del cielo per posarsi graziosamente su tutti i fiori: sulle corolle intatte e su quelle sfogliate dall'uragano.

Fuk sperava, benchè fosse opprimente la sua tristezza.

— Ed io — pensava — sono figlio di questo disgraziato paese! O mia terra! O mia Patria! Quale sarà la tua sorte? Quale la tua futura storia? Torme di briganti e predatori infestano le tue più belle provincie. Ladroni insaziabili e sanguinari s'avventano su creature innocenti per strapparle dalle loro case e mercanteggiarle come bestie da macello. Si strozzano i bimbi, si rubano le spose, s'incendiano i villaggi... I deboli tremano... I forti, i prepotenti scorrazzano baldanzosamente... Imperversa la lotta fratricida... Siamo dunque in un paese di schiavi? Per questo siamo nati? Per portare le catene dell'igno-

minia? Chi infrangerà le ignobili catene? Tutti gli idoli di tutte le pagode non valgono a far piegare il braccio d'un capo bandito... Dunque? La Cina, questo mio grande e meraviglioso paese, sprofonderà nell'estrema rovina? —

A questo punto Fuk ricordò l'alta e ammonitrice voce dell'Inviato del Cielo, voce che era risuonata in tutti i cuori sotto le maestose arcate del Tempio di Dio.

« Siamo pronti, noi, piccoli banditori della parola di pace e di amore, a riprendere il duro cammino per portare agli oppressi e agli oppressori, ai deboli e ai potenti la legge della fratellanza umana, la divina fiamma purificatrice e redentrice di tutto il mondo. È la legge del Re Pacifico, è la luce del Re del Cielo, è la fiamma del Re dell'Amore, è il fuoco del Re Redentore. — Sono venuto a portare il fuoco in terra: che cosa voglio se non che s'accenda? — Divampi la sacra fiamma su tutti i punti dello sterminato paese di Budda e Confucio: illumini, riscaldi, purifichi... S'innalzi e trionfi il segno della pace, della fratellanza e dell'amore: la Croce. Aprite le porte ai piccoli banditori della lieta Novella... Siamo pronti e ci muoviamo... ».

Fuk ricordava queste divine parole. Era dunque vicina l'ora della grande risurrezione del suo Paese?

* * *

Le vittime intanto gemevano sotto il peso della più barbara persecuzione.

Jen era prigioniera. Un uomo, un uomo brutale la stringeva nel suo pugno libero di soffocarla, di farne scempio.

Poteva Fuk immaginare le torture di Jen? La buia caverna, una vecchia-cia crudele e maliziosa, facce torve, sguardi agghiacciati, minacce... E poi?

Di che cosa non erano capaci quelle iene? Che cosa era accaduto proprio in quei giorni?

Si fremè di raccapriccio anche solo a ricordare.

Un ricco mercante, dopo essere stato spogliato d'ogni suo avere, era stato dai pirati sottoposto a uno dei più or-

ribili supplizi. Legato mani e piedi e sospeso ventre a terra a un mezzo metro di altezza, gli accesero sotto un gran fuoco, che gli bruciò le viscere.

Un mattino, fu rinvenuta sulla soglia d'un'elegante palazzina la testa d'una giovane sposa (orrore!) spiccata dal busto e ancora gocciolante di sangue... Era stata messa colà dai banditi a gridare le loro minacce e i loro diabolici propositi.

Si sapeva di vittime catturate e tenute rinchiusi in armadi o sepolte sotto tinozze capovolte fino al giorno del loro completo riscatto.

A scopo d'intimidazione i briganti avevano tagliato a una povera figliuola, presa in ostaggio, l'indice della mano destra, e l'avevano inviato al padre con questo feroce proposito:

— Oggi un dito; fra due giorni la testa, se non rispondi con la somma richiesta! —

E potrebbe continuare l'insanguinata, orrenda catena.

Che cosa sarebbe capitato alla piccola Jen? Tutto ciò e fors'anche di peggio.

Intanto come viveva la prigioniera delle Caverne?

Strano! Occhio di Drago, il bandito che con il suo nome faceva tremare centinaia di villaggi all'intorno, pareva divenuto un orso ammansato davanti alla sua vittima. Alle grida supplichevoli della prigioniera, il pirata non s'irritava, non reagiva come il solito suo. Lasciava che la fanciulla desse libero sfogo alla piena del suo dolore. Anzi, quella voce riboccante d'angoscia aveva profonde risonanze nel suo coraccio di selce. Occhio di Drago provava insolite scosse di commozione e battiti di pietà.

Il vaso di fiele s'era forse spezzato, per svuotarsi e riempirsi di compassione?

— Lasciami tornare da mio padre! Che male ti ho fatto? Perchè mi fai soffrire così? — gemeva la poverina.

— Io non ti faccio soffrire. Qui sei ben trattata! —

Occhio di Drago infatti aveva scelto per la figlia di Jam-tze il cantuccio più sicuro e riparato delle Caverne. Aveva ordinato alla Nicu (sorpresa e indignata)

di apprestarle vitto scelto e abbondante: dolci di riso, frutta fresca, brodo profumato d'erbe odorose.

— Che cosa ti manca? — chiedeva il capopirata fissandola, smarrito nel puro e profondo splendore de' suoi occhi lagrimosi.

— Tutto! — mormorava l'infelice fanciulla. — Perchè mi guardi così?

E allora Occhio di Drago, rievocando: — Anch'io avevo una sorella... S'assomigliava tanto a te... Il tuo sguardo, la tua voce mi richiamano lo sguardo e la voce di lei. Lascia ch'io riviva un istante la mia perduta felicità. Mia sorella aveva due anni meno di me. Era il fiore più bello della mia casa. Mi voleva bene, come la mamma, più che la mamma.

— E tu perchè l'hai abbandonata?

— È triste la mia storia... Ascolta. Mia sorella era buona; anch'io allora era buono. Una nube gonfia di livore e di tempesta ha oscurato il mio mattino...

Chi sono io? Vuoi sapere il mio nome? Mi chiamo Fernando Ospina. La mia casa, abbandonata, è ancora là, sul poggio, coronata di palme e ulivi, di fronte al mare. Lungo i vialetti d'aranci, sotto gli oleandri in fiore ho vissuto con la sorellina Candida Rosa gli anni belli della mia fanciullezza. Giorni felici, ore sorrisse dalla mamma, rallegrate dalle gioconde sinfonie degli uccelli. Mi piaceva il mare. Sovente scendevo sugli scogli insieme a Candida Rosa. Seduti davanti all'immensa distesa di acque invase dal sole, udivamo il vento gemere sulla spiaggia, guardavamo le onde che venivano come torme di briosi cavalli a urtare contro i massi ammonticchiati sotto i nostri piedi, regalando ci ogni volta lunghe e molli frange di schiuma frizzante, bianca come la neve; correvamo dietro alle navi gloriose spieganti le vele su l'orizzonte dorato. La mamma ci guardava da l'alto della balconata marmorea e sorrideva piena di speranza alla nostra gioia infantile.

Ero fanciullo e già facevo i miei piccoli sogni.

Passarono gli anni, ed io mi sentii forte e ardimentoso. Sovente staccavo

la barca e mi spingevo con Candida Rosa lontano dalla riva, tanto lontano che la barca quasi spariva agli occhi della mamma che ci seguiva trepidando dalla sua finestra.

Una sera Candida non volle scendere nella barca. Il mare era turbato. Sfidai da solo le onde. E lottai, trionfando, fino a piegare i remi.

Sentivo prepotente il bisogno di correre, di spingermi lontano. L'avventura mi entusiasmava. La mamma allora cominciò a tremare. Scappavo di casa. Trovai molte strade... Un giorno mi smarrii. Avevo vent'anni! Non meravigliarti, signorina, del mio smarrimento. È questa la sorte di tutti i giovani che come me spalancano gli occhi abbagliati davanti ai fantasmi seducenti d'una felicità ingannatrice, di tutti i giovani (centinaia e centinaia!) che porgono le orecchie alle voci allettatrici della libertà e del piacere, ed entrano ciecamente per le vie tortuose del vizio che li trascineranno nell'estrema rovina.

Candida Rosa leggeva nel mio cuore. Mi stendeva supplichevole le braccia, ritta allo sbocco del mio sentiero fatale... La respinsi da me, perchè sgombrasse la via e mi lasciasse libera la corsa...

Non ascoltavo più la mamma, non udivo più la sorella... Un giorno mi sentii afferrare dal robusto braccio paterno. Mi dibattei disperatamente riempiendo di urli la casa...

Volevo essere libero. Volevo fuggire e sperdermi nelle solitudini sconfinite dell'Oceano. La mia casa era diventata un carcere per me. Mi sentivo legato e soffocato. Le lacrime della sorella m'annojavano, i richiami della mamma m'irritavano, le minacce del padre mi accendevano di collera.

Un giorno mi presentai da lui gridando spavalamente:

— Ho diritto alla libertà... Dammi la mia parte... —

Ricordo quella sera. Candida Rosa abbracciata al collo di mia madre piangeva come una bambina...

E partii carico di danaro.

Ho attraversato il mare. Ho girato città e paesi. Mi sono coperto di ludibrio... Fui soldato e traditore. Fui ladro e assassino... Ho condiviso il pane con i galeotti... Mi sono fatto bandito e divenni capo bandito. Ora, eccomi qui, su l'ultimo gradino del baratro pauroso che si sprofonda sotto a' miei piedi. Una mano invisibile m'ha afferrato per i capelli... m'ha arrestato... È la mano di mia sorella? —

Jen ascoltava, con stupefazione crescente, senza osare interrompere l'appassionato e triste racconto del terribile pirata. E pensava:

— Dice egli la verità? Sì. La sua confessione è sincera. Le malvage azioni sono come ulcersi che prudono e lacerano le carni; le malvage azioni parlano sinceramente. La torbida fonte gorgoglia e getta a fiotti la sua acqua putrida e ammorbante. A che potrà servire tutta quest'onda limacciosa vomitata a' miei piedi? Che cosa si pretende da me? —

Occhio di Drago riprese con foga:

— Chi sono io? Un pozzo profondo e buio, chiuso alla luce del sole e alle occhiate benigne delle stelle; un macigno aspro e martellato da altri macigni; una roccia arida e bruciata dal sole... Ebbene, dimmi: può ancora la roccia arsa donare un fresco zampillo? Nel pozzo buio e profondo ricoperto di muschio e viscide muffe, può ancora spuntare un tenero fiorellino? Dimmi, signorina: un brigante, un assassino come me può ancora risorgere?

— Sì, ognuno può risorgere per quanto sia precipitato in basso. Ma è ben difficile risalire dall'abisso alla vetta...

— Ebbene, io risorgerò. Non mi manca la forza e la volontà. Ho solamente bisogno d'un saldo sostegno... Dove troverò questo sostegno? Chi mi tenderà la mano? Jen, se tu lo vuoi, oggi stesso io spezzerò le tue e le mie catene... —

(Continua).

Francesco Schnoor, 5; dagli iscritti a *Giov. Missionaria*, 178,50. — M. Eufemia Rossi (Volterra), dal salvadanaio II Elem. privata, 13,25. — M.a V.a Aida Lorenzini (Volterra), dal salvadanaio II elem. pubblica, 12,25. — Istituto Sal. (Perosa), dal salvadanaio, 50. — Rossi Amalia (Torino), 16,05. — Rossi Maria (Torino), 15,80. — Grassa Margherita (Torino), 20,30. — 44,20 - 48,60. — Convittrici (Cot. Piemontese, Mathi), 22,40. — Rita Maccario (Boves), 5, frutto dei risparmi raccolti nel rinunciare per alcuni giorni al *tram*.

b) PER BATTESIMI.

Gina Invernici (Novara) pel nome *Virginia* a una bambina, 25. — Oratoriane (San Giov. di Bellagio) pei nomi *Maddalena Tricceri* e *Carlotta* a due indiette, 50. — Oratoriane S. Cecilia (Roma) pel nome *Luisa Peglion* a una cinesina, 25. — N. N. (Roma) a mezzo Elena Pavoni pel nome *Pietro Piffari* a un cinesino, 25. — Oratoriane di Barazzo pel nome *Enrichetta Sorbone* a una cinesina, quale omaggio a Madre Vicaria, nel suo onomastico, 25. — Un'oratoriana di Barasso pel nome *Elisa Spalla* a una cinesina in ringraziamento del permesso ottenuto di farsi religiosa missionaria, 25. — Gaetano Lanari (Malo) pei nomi *Bernardo Giolla* e *Gaetano Lanari* a due bambini Assamesi, 50. — Mascazzini Luigia (Buscate) pel nome *Redegonda Puricelli* a una cinesina, 25. — Le Compagnie di Alassio, come omaggio al loro Direttore D. Besnate nel giorno di S. Luigi offrono: Comp. SS. Sacramento e Circolo G. Borsi (Liceo) per il riscatto di due assamesi, 50. — Comp. S. Luigi (Ginn.) per riscatto di due piccoli kivaros, 50. — Comp. Immacolata (Elem.) per riscatto di due cinesini coi nomi *Luigi* e *Maria*, 50. — N. N. (Albenga) pel battesimo d'una bimba infedele col nome *Giuseppa-Filippina-Basso*, 25. — Irene Minervini (Molfetta) per riscatto di un bimbo col nome *Giovanni Sergio*, 30. — Oratoriane di Oulx per il battesimo a una cinesina col nome *Margherita Gay*, 25. — Sr. R. Vizcaino (Siviglia) per il nome *Pepito Vizcaino Mora* a un indietto, 25. — Educande Collegio M. A. (Siviglia) pel nome *Enrichetta Sorbone* a un'indietta, 25. — Circ. Femminile *Auxilium* (Rimini) per il nome *Elena* a una cinesina, 70. — Accettulli Leonardi (S. Severo) per proprio nome a un cinesino, 25. — Giuseppe Galletto pel nome *Paola Galletto* a una bimba battezzanda, 30. — Signa Testori (Torino) pel nome *Giovanna Testori* a una bambina, 30. — Famiglia

Seymandi (Saluzzo) in memoria della loro amatissima Lydia pel nome *Lydia Seymandi* a una Cinesina, 25.

c) LETTINI ALLE ORF. ASSAMESI.

Giacomo Montanari (Ferrara) per un lettino col nome della sua buona *Magda*, 100. — Giovanna Bianchina (Roma) per un lettino col nome, 60.

POSTA.

D. Saino. Shanghai. — Grazie delle corrispondenze, benchè non siano state pubblicate. Abbiamo atteso la *fine* e ci giunse troppo tardi per poter dar principio: ora attenderemo un'occasione propizia perchè riabbiamo un carattere di... freschezza. Inviemo numeri.

Ch. Bussolletti. Torino. — Grazie a lei e ai bravi chierici del Seminario di Nepi, per la gentile offerta fatta alle Missioni Salesiane. Maria Ausiliatrice li protegga e ispiri loro uno zelo degno del ministero a cui sono indirizzati.

Sr. Ricchiardi P. Formigine. — Ringrazi per noi cordialmente cotesti generosi bambini pel ricordo, avuto nel giorno della loro prima comunione, ai bimbi dell'India. Ottimo pensiero! Grazie anche a lei.

Oratoriane di S. Giov. Bellagio, di S. Cecilia (Roma), di Barasso, di Oulx, ecc. « Gioventù Missionaria » loda il vostro gentile pensiero di onorare le vostre Superiori col procurare il battesimo delle bimbe infedeli: è così suggestivo che non mancherà di diventare una delle belle abitudini degli Istituti ed Oratorii. La Madonna vi ricambi l'opera buona con tante grazie.

Elsa Matucci. Pisa. — Graditissima l'offerta sua e delle compagne: siamo sicuri che il buon Dio le darà merito dell'opera buona compiuta con tanto zelo e buona volontà.

Mons. F. Castagnotti. La Morra. — Vivissime grazie; non dimenticheremo di pregare secondo la sua intenzione. Ci saluti i bravi alunni del suo Riceratorio S. Luigi.

Elena Pavoni. Roma. — Non abbiamo potuto pubblicare nell'ultimo numero perchè il periodico era già in macchina. Grazie intanto della sua cortesia.

Ch. Gius. Filippini. Pinasca. — Riconoscenti per la propaganda le inviamo cordiali saluti.

D. Annibale Santoro. Napoli. — Grazie dell'offerta inviata. Voglia farsi interprete della nostra riconoscenza presso cotesti giovani del Comitato Missionario.

Giacomo Montanari. Ferrara. — Inviemo la sua offerta e a suo tempo informeremo la piccola *Magda* facendole conoscere la bimba protetta: si abbia i nostri più vivi ringraziamenti.

D. Iaretti. Lugo. — Un cordiale grazie anche a Lei. Spediremo con questo numero, senza arretrati, ormai esauriti.

Lucia Stivaletti. Roma. — Ci è pervenuta la sua offerta: la Madonna gliela ricambi con molte benedizioni.

Umberto Chiavo. Roma. — Grazie anche a lei per l'offerta inviataci, e il nostro augurio che abbia a conservare per tutta la vita l'affetto alle nostre missioni.

Oratorio. Trieste. — Congratulazioni vivissime per la vostra azione missionaria.

Grassa Margherita. Torino. — Di numero in numero ci è sfuggita la pubblicazione delle sue offerte: Ella ci vorrà scusare e gradire l'espressione della nostra viva riconoscenza.

Rossi Maria e Amalia. Torino. — Anche a voi mille ringraziamenti per l'azione spiegata a favore delle Missioni: rimunerì la Madonna il vostro zelo e vi accompagni nella vita con la sua celeste protezione.

Giuochi a Premio.

SCIARADE.

I.

Il mio *primo* è un animale
Che chiamar si vuol con l'*ultimo*
Il mio *tutto* è naturale
Agli augei non solo e ai vati
Ma anche a molti scioperati.

II.

Domanda agli altri il mio *primier* ma spesso
Ei dominar non sa sul mio *secondo*
Porta il mio *terzo* nel suo volto impresso
E col mio *tutto* va reggendo il mondo.

III.

Il *primier* devoto e mondo
È ministro del *secondo*,
Il mio *intero* più non è.

IV.

Al *secondo* è talor crudo strumento
Di castigo il mio *primo* e nel mio *tutto*
Voce d'estremo duolo io ti presento.

Soluzione dei giuochi N. 5.

SCIARADE.

I. Gira-sole Girasole
II. Firma-mento Firmamento.

DOMANDA

Chi si chi-no Chi si chinò.

Inviarono l'esatta soluzione:

— Albesiano M. L., Alvisini G., Albertano A.

— Bruna A., Bortolin G., Brianza Sofia, Bravetti M., Bonanno A., Bo M., Baroli S., Boetto P., Baratto E., Bores G., Bertolini E., Bonazzi C., Bocchino E., Bury C., Brogi Ar., Bruè Fr.

— Caviglione D., Caldi Fr., Cada C., Coassolo N., Cavallotti E., Calisti D., Caudana V., Curzi Ang.

— Dotta G., Dominionì R., Delle Donne Fr., Denina E., Di Benedetto V., Delia G., De Vito L., Dompè Fr., D'Angelo A., Dogliotti F.

Ficicchia S., Francesconi A., Favero A., Fede Prof. V.

— Giordano F., Guelfo M., Giannini G. Gattinara G. C., Garrone G., Guglielmetti P — Hemig Ida.

— Iuliani M., Lauria L., Littoni B., Lo-Giudice V., La Plaga A., Li Vigni N., Landini M., Luciani Sorelle.

— Michilli G., Motta S., Mangone L., Marcato L., Mazzonetto D., Mirti D., Marucci Ferdin.

— Negro Morel G.

— Occhipinti Fr.

— Querini Q., Puglisi P., Pellegrini Vinc., Parodi L., Pertile F., Pascucci A.

— Rossi G., Roda G., Righini R.

— Sgarallino A., Sacco Fr., Saranz G.

— Tognolo Z., Trovato S., Traverso Ida, Travaglini R., Tabasso F.

— Venturini L., Valsecchi G., Vacino L., Vincenti M., Venturini G., Valgimigli D., Vignato G.

— Zarcano S.

La sorte ha favorito:

1) Traverso Ida (Nizza M.) - 2) Valgimigli Davide (Ravenna). - 3) Mangone Lina (Napoli). 4) Albertano Alberto (Cuognè) - 5) Brianza Sofia (Torino). - 6) Delia Giuseppe (S. Gregorio di Catania).